

ALLE ORIGINI DELLA LIGNANO SACRA. NOTE STORICHE SU SANTA MARIA GIÀ A BEVAZZANA E SAN ZACCARIA DI PINEDA

EUGENIO MARIN

La nascita della moderna Lignano risale appena al 1903, anno in cui prese avvio il primo stabilimento balneare, da cui scaturì poi la grande espansione turistica avvenuta nei decenni seguenti. In realtà la storia di questo territorio, un tempo conosciuto come “la Pineda” e delimitato dai porti “Lignano” e “Tagliamento”, è assai più antica, come ha peraltro ampiamente dimostrato il volume *Raccontare Li-*

gnano pubblicato ormai trent’anni fa, opera che a tutt’oggi rimane il più importante tentativo di sfatare il mito della «città senza storia»¹.

Anche la storia della Lignano sacra può contare su attestazioni che vanno ben oltre i limiti temporali del XX secolo. Nelle pagine che seguono compiremo un ideale percorso che dai primi secoli dell’era cristiana ci porterà fino alla nascita della Parrocchia di San



Veduta panoramica della chiesa di Santa Maria e dell’abitato di Bevazzana risalente al mese di luglio del 1914. Da notare la presenza sul campanile delle due piccole campane, asportate nel 1917 e mai più ripristinate (Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).

Giovanni Bosco, istituita nel 1945. Attraverso reperti archeologici, mappe, dipinti, sculture, immagini e soprattutto documenti, noti e meno noti, cercheremo di fornire qualche elemento utile per far luce su un particolare aspetto del passato di Lignano: la vita religiosa ed i suoi protagonisti, le persone, ma soprattutto i luoghi attorno ai quali si sono snodate le secolari vicende storiche che, senza pretesa di esaustività, narreremo tra breve².

Dall'oratorio paleocristiano di Bevazzana alla chiesa di Santa Maria del Mare

Il nostro breve viaggio muove i suoi passi dalla chiesetta di Santa Maria del Mare, autentico scrigno d'arte con i suoi splendidi affreschi quattrocenteschi, che sorge in mezzo alla pineta di proprietà dell'Ente Friulano di Assistenza. Come è noto però, si tratta di un edificio qui trasferito, con una complessa e discussa operazione di smontaggio e ricostruzione, solo tra il 1965 e il 1967. In precedenza esso si trovava qualche chilometro più a nord, lungo il Tagliamento in località Bevazzana; sarà proprio lì dunque che inizieremo a scavare alla ricerca delle origini della Lignano sacra.

La Madonna del «laip»

Secondo una leggenda, diffusa tuttora tra la gente del posto, in un'epoca imprecisata tre statue nere raffiguranti la Madonna scesero lungo il corso del Tagliamento dentro ad un truogolo (in friulano *laip*) galleggiante sulle acque. Le «tre sorelle» si fermarono in tre punti diversi del basso corso del



La statua della Madonna già a Bevazzana, come si presentava nel 1956 (Fototeca dei Civici Musei di Udine, Fondo Marchetti).

fiume, in corrispondenza dei quali furono costruite altrettante chiese, ossia a Pertegada, a Bevazzana e a Pineda (l'attuale Lignano)³. Si tratta di un racconto che presenta alcune similitudini con altre narrazioni attinenti luoghi legati alla venerazione mariana, dove la presenza dell'acqua rappresenta un elemento quasi costante in questo genere di leggende di fondazione⁴. Forti somiglianze possono essere rilevate in parti-

colare con la Madonna dell'Angelo di Caorle, dove pure, sempre secondo la leggenda, la statua della Vergine fu trovata galleggiare sulle acque, in questo caso del mare, sopra quello che viene comunemente definito «pozzetto», tuttora conservato nel Santuario e identificabile con un'ara sepolcrale romana. Recentemente gli studiosi hanno proposto una lettura in chiave archeologica della leggenda, mettendola in relazione con la presenza di antiche strutture sommerse, probabili resti murari di edifici d'epoca romana⁵. Riteniamo che una simile chiave interpretativa possa essere adottata anche per la chiesetta di Bevazzana: quel *laip*, secondo alcuni poi riutilizzato come nicchia per collocare la statua della Madonna⁶, non sarebbe altro che un sarcofago romano. A suffragio di questa ipotesi vi è una testimonianza secondo la quale alla fine dell'Ottocento un sarcofago in pietra, proveniente da Bevazzana sinistra, fu venduto per essere reimpiegato come mangiatoia presso un'azienda agricola di San Michele al Tagliamento⁷. Forse apparteneva al coperchio di quel sarcofago il frammento marmoreo raffigurante una testa di Medusa, databile al II secolo, ora murato all'esterno di un'abitazione situata a pochi metri dal luogo in cui sorgeva la chiesetta⁸. La presenza di un sarcofago nel sito di Bevazzana trova piena giustificazione con l'esistenza di un insediamento, di epoca romana, che negli ultimi decenni ha restituito numerosi reperti rinvenuti per lo più durante i lavori di restauro di un'abitazione privata⁹.

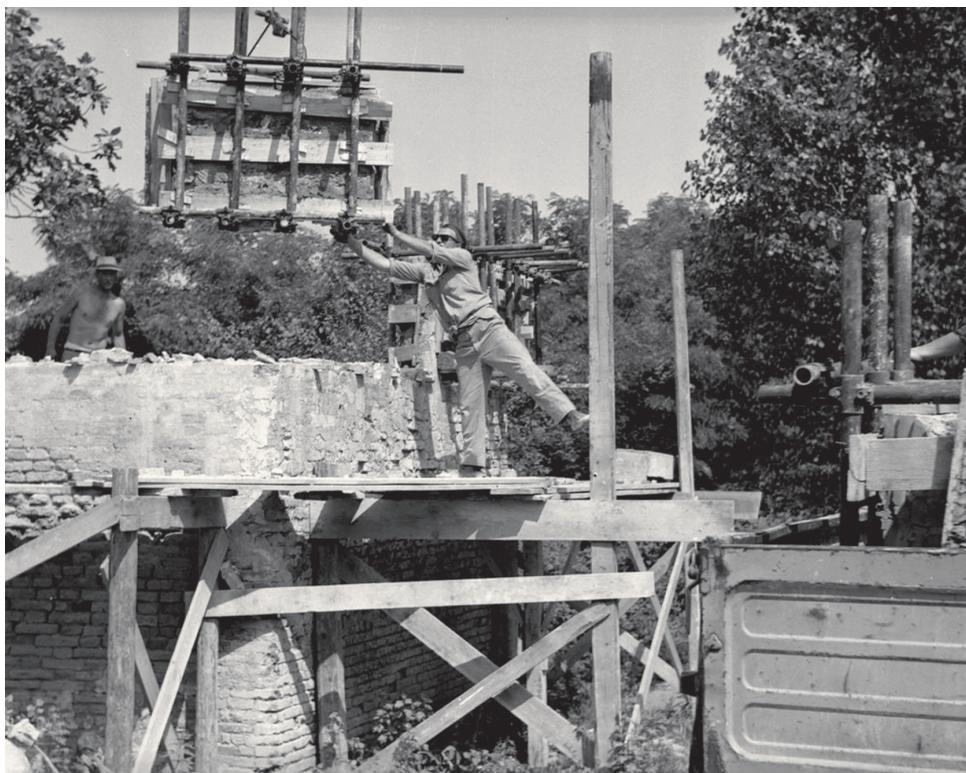
Secondo Guglielmo Biasutti la raffigurazione della Vergine odigitria, datata 1498 ed attribuita al Pilacorte, che fino ai primi del '900 era collocata nella nicchia posta sulla facciata verso il fiume ed oggi,

dopo varie vicissitudini, è custodita all'interno della chiesetta, racchiude una chiara allusione alla leggenda del *laip*¹⁰. La Madonna infatti fuoriesce da quello che si può identificare con un bacino di acquasantiera¹¹, e ciò, sempre a detta dello studioso, rappresenterebbe la prova dell'antichità di questa leggenda e quindi della fondazione della chiesa¹².

L'oratorio paleocristiano

Nel 1965 veniva dato avvio alla traslazione della chiesetta da Bevazzana a Lignano, impresa la cui realizzazione fu tutt'altro che semplice. Alle difficoltà tecniche per il distacco degli affreschi senza il rischio di perdite o per lo smontaggio e ricostruzione per anastilosi di parte delle murature, si sommarono quelle di carattere burocratico. L'edificio era infatti di proprietà privata, sebbene da sempre utilizzato per le sacre funzioni dalla popolazione di Bevazzana, almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale¹³. A causa della sua posizione, a poca distanza dal Tagliamento le cui acque erano ormai giunte a lambirne la facciata, esso minacciava di essere travolto da una piena del fiume, mentre i suoi affreschi giorno dopo giorno deperivano sempre di più a motivo dell'umidità. A poco servirono i richiami da parte delle autorità religiose e civili nei confronti dei proprietari, la famiglia Bertoli di Latisana, i quali rifiutarono anche la proposta di vendere la chiesetta avanzata da mons. Abramo Freschi, allora presidente della Pontificia Opera di Assistenza (e futuro vescovo di Concordia-Pordenone), letteralmente innamoratosi di essa, tanto da volerla trasferire a Lignano negli spazi del complesso delle colonie. Di fronte al rifiuto della proprietaria, per nulla convinta ad assecondare





Santa Maria di Bevazzana. Esterno durante le fasi di smontaggio del 1965 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).

quell'operazione non vista di buon occhio nemmeno dalla popolazione di Bevazzana, si tentò la via dell'esproprio, ma anche questa strada non portò ad alcun risultato per l'opposizione della sig.ra Carolina Bertoli. Solo dopo la morte di costei la situazione si sbloccò; il marito ed erede delle sue sostanze autorizzò l'alienazione dell'edificio, spianando la strada al progetto di mons. Freschi, mentre inesorabilmente troppo tardi giungeva la controproposta dei bevazzanesi, capeggiati dal parroco don Natale Mauro, per far sì che la chiesa non lasciasse Bevazzana¹⁴. Questi fatti e quelli che seguirono sono noti anche grazie alle pubblicazioni succedutesi in questi anni,

tra cui spicca il lavoro di Stefania Miotto che rappresenta la più importante ricerca a carattere scientifico sulle vicende storico artistiche di Santa Maria di Bevazzana. Tale studio, che a sua volta riprende e completa precedenti ricerche, ci fornisce anche il quadro di riferimento indispensabile per la comprensione di nuovi elementi nel frattempo emersi, consentendo di apprezzare nella loro rilevanza dei frammenti di conoscenza che altrimenti rimarrebbero fini a loro stessi¹⁵. Ecco dunque che la rivisitazione di alcuni dettagli riguardanti le fasi di smontaggio della chiesetta, alla luce di inedite immagini reperite presso l'Archivio



Santa Maria di Bevazzana. Interno. Resti della pavimentazione quattrocentesca e sacello paleocristiano, 1965 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).



Santa Maria di Bevazzana. Interno. Sacello paleocristiano ed altare, 1965 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).

fotografico della Soprintendenza di Udine, unitamente all'interpretazione di reperti archeologici e di documenti poco conosciuti, può essere utile per contribuire a chiarire alcuni interrogativi.

Affidiamoci ora alle parole di Ezio Belluno, il funzionario della Soprintendenza ai Monumenti che diresse i lavori di smontaggio, in particolare dove egli si sofferma nel descrivere le operazioni che seguirono la rimozione del pavimento dell'oratorio:

«Estendendo le ricerche sotto il livello del primitivo pavimento, sono venute in luce, ad una profondità di cm. 55, le fondamenta in pietra grossolanamente squadrata di un oratorio risalente ai primi secoli del cristianesimo, forse il VI sec. al più tardi l'VIII. Si tratta di un'aula rettangolare, larga m. 3.75 e lunga poco più di m. 7.00 (il muro di facciata è stato asportato dal fiume ancora in epoca lontana) pavi-

mentata a mattoni rettangolari posti in senso longitudinale. A poca distanza dal muro di testata, lo scavo ha messo in evidenza il basamento di un piccolo altare in muratura di pietra (il concilio di Epaona in Francia, nel 517, fa divieto di consacrare gli altari se non sono in pietra), vicino al quale sono stati trovati alcuni "pezzi" archeologici, importanti soprattutto perché testimoniano della presenza in quella zona, anticamente desolata e paludosa, di un piccolo nucleo cristiano. Si tratta di alcuni frammenti di vetro trasparenti e iridescenti e di altri di pasta vetrosa, con un disegno a cerchi concentrici bianchi su fondo blu notte, appartenenti a fiale e ampole di chiara derivazione romana; di alcuni pezzi di un vaso d'argilla grigia, modestamente modellata, appartenente con ogni probabilità al periodo gallo-romano; e per finire, di alcuni lacerti di affresco, troppo piccoli e consunti per permettere una identificazione, ma determinanti a provare che l'oratorio era affrescato»¹⁶.



Frammento lapideo con figura di pavone (?) proveniente dal sito di Santa Maria di Bevazzana, VI secolo (Collezione privata).



Iscrizione funebre paleocristiana rinvenuta a Bevazzana (Collezione privata).

Il dubbio, non ancora del tutto sciolto dagli studiosi, riguarda la controversa datazione dei resti rinvenuti al di sotto del pavimento della chiesetta quattrocentesca e riconducibili ad un precedente oratorio, assegnabili ad un'epoca che spazia dall'età paleocristiana all'Alto Medioevo¹⁷.

In occasione di un recente sopralluogo presso il sito di Santa Maria di Bevazzana, abbiamo potuto esaminare alcuni reperti, in parte già noti al mondo scientifico, in deposito presso un privato. Ad attirare la nostra attenzione è stato soprattutto un frammento lapideo rinvenuto nelle vicinanze del sito della chiesetta, raffigurante un volatile assai stilizzato, in passato interpretato come un fenicottero¹⁸. Potrebbe trattarsi invece di un pavone, di fronte al quale ne doveva essere in origine raffigurato un secondo, ad esso affrontato ai lati di una croce, di cui si intravedono alcune parti superstiti, secondo un modello iconografico piuttosto comune, diffuso soprattutto in epoca paleocristiana. Nel nostro caso i confronti stilistici ci portano ad assegnare il rilievo al VI secolo e ad ipotizzare che facesse parte della decorazione di un sarcofago¹⁹. Forse apparteneva allo stesso manufatto anche un altro frammento lapideo, contenente tracce di un'iscrizione latina, riconducibile ad un epitaffio paleocristiano²⁰.

Tali ritrovamenti costituiscono quindi un forte indizio in favore dell'esistenza di un sacello a Bevazzana intorno al VI secolo, che di conseguenza si confermerebbe come una delle più antiche testimonianze della cristianizzazione del latisanese.

Le motivazioni che portarono alla nascita di tale oratorio si possono comprendere solo analizzando il contesto storico e paleoambientale del territorio.

Ci troviamo ai limiti della fascia perilagunare, oltre la quale il cordone delle dune separava le acque delle lagune da quelle del mare. Lungo questa linea l'accertata presenza di numerosi insediamenti romani (*villae marittimae* o semplici fattorie)²¹ va messa in relazione con le vie d'acqua, soprattutto interne: le rotte endolagunari che da Chioggia consentivano la navigazione sicura attraverso una rete di canali fino ad Aquileia, evitando i pericoli a cui si poteva andare incontro nella navigazione marittima²².

La pratica del riutilizzo di precedenti strutture, ampiamente documentata dagli scavi archeologici condotti presso moltissimi luoghi di culto in tutto il Friuli e non solo, sta poi alla base della costruzione del sacello. Non è da escludere inoltre, anche se mancano le prove, l'esistenza di un piccolo tempio pagano, fattispecie non rara in simili contesti²³.

L'antichità dell'insediamento cristiano di Bevazzana non va però necessariamente messa in relazione con l'esistenza di un edificio battesimale, di cui manca qualunque riscontro archeologico, ma rappresenterebbe la «testimonianza di una evangelizzazione dei secoli V e VI che fece sorgere piccoli luoghi di culto persino nei villaggi meno popolosi»²⁴.

Restano altresì valide pure le altre considerazioni espresse dal Biasutti: il richiamo, nella definizione di *sermone brevis et rustico* assegnata ai commentari sui Vangeli del Patriarca di Aquileia Fortunaziano, ad una vasta evangelizzazione rurale che interessò il Friuli fin dal IV secolo; la possibile presenza di un ospizio/ospedale, giustificata dal fatto che Bevazzana si trovava lungo un'importante via di comunicazione, sia fluviale che stradale, in prossimità del passaggio del Tagliamento; il fatto che tale tragitto assunse

una grande importanza durante le invasioni, quando il percorso alto della Via Annia da Concordia ad Aquileia era divenuto oltremodo pericoloso; infine l'osservazione che le stesse invasioni favorirono lo spostamento verso i lidi di parte della popolazione in fuga dall'entroterra²⁵.

Le attestazioni documentarie menzionano Bevazzana nel IX secolo, del 825 circa è infatti la notizia secondo la quale il Patriarca di Grado Fortunato (803-826) acquistò una casa dagli uomini di *Bevaziano*²⁶. Anche nel cosiddetto *Chronicon Altinate*, risalente ai secoli XII-XIII, ma nel quale si fa riferimento a vicende del VI secolo, troviamo nominata *Biaçianum*²⁷.

Purtroppo il silenzio delle fonti scritte fino al XV secolo avanzato²⁸ e la mancanza di dati archeologici per le epoche successive al VII secolo non ci consentono di conoscere la situazione della chiesetta nei secoli di mezzo; ma forse non è un caso che tale vuoto coincida con la decadenza delle vie di navigazione endolagunari, le quali solo a partire dal XIV secolo, e nel successivo in maniera compiuta, furono oggetto di interventi di ripristino da parte di Venezia²⁹.

Gli agostiniani a Bevazzana

Nel corso dei già ricordati lavori del 1965, oltre alla messa in luce dei resti dell'oratorio paleocristiano, furono scoperte anche le tracce di altre strutture. I saggi di scavo, estesi all'area posta a settentrione della chiesa, portarono al ritrovamento di ulteriori resti, assai meno conosciuti rispetto ai precedenti. Le immagini ed i rilievi documentano il rinvenimento di un pavimento in piastrelle quadrate gialle e rosse, appartenente ad un edificio strettamente correlato con la presenza, documentata dagli anni '80 del

Quattrocento, di una piccola comunità monastica dell'ordine agostiniano. Per una corretta interpretazione di tali strutture è necessario quindi puntare l'attenzione su questo insediamento, che si colloca al termine di una serie di importanti interventi subiti dalla chiesetta nella seconda metà del XV secolo. Come si è detto, i documenti mancano completa-



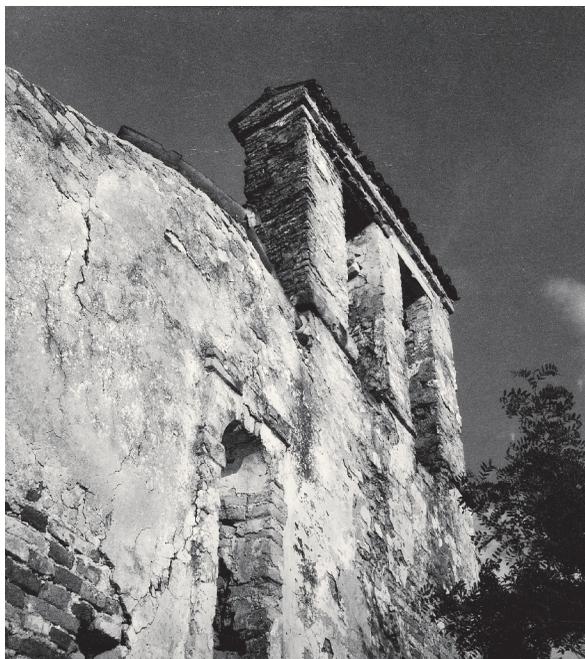
Santa Maria di Bevazzana. Esterno. Resti di struttura pavimentata rinvenuti a nord della chiesa nel 1965 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).

mente fino agli anni '80 del '400; la data 1411 scolpita in una vera da pozzo, ritrovata durante le opere di sistemazione del fondo adiacente la chiesetta, può essere un indizio, ancorché assai labile, di un qualche intervento eseguito in quel periodo. Sono ancora una volta le osservazioni di carattere architettonico ed artistico ad offrirci alcuni spunti di riflessione. La parte absidale della chiesetta, l'unica ad essersi preservata dai rimaneggiamenti, ed ancor oggi apprezzabile grazie alla sua traslazione a Lignano, presenta una cornice ad archetti pensili ogivali, che trova confronti con altri edifici della regione assegnabili alla seconda metà del XV secolo³⁰.

Anche gli affreschi, oggetto delle maggiori attenzioni da parte degli studiosi, dopo le più strampalate attribuzioni e datazioni, hanno finalmente trovato da parte di Stefania Miotto una plausibile collocazione cronologica al settimo decennio del XV secolo³¹.

Una data deve essere presa come riferimento per la rinascita di Santa Maria: il 1457, ovvero l'anno in cui i Vendramin divennero proprietari della signoria di Latisana³². L'individuazione del loro stemma affrescato all'interno della chiesetta non lascia dubbi sulla committenza delle pitture da parte del nobile casato, promotore anche della ricostruzione (totale o parziale) della chiesetta³³.

I documenti certificano che fu un membro di questa famiglia, Zaccaria Vendramin (†1487), figlio di Bartolomeo e nipote del doge Andrea, l'artefice della chiamata degli agostiniani a Bevazzana. Anche in questo caso le conclusioni a cui giunge la Miotto ci paiono ineccepibili: a determinare la scelta dei frati furono quasi certamente i rapporti tra la famiglia d'origine della moglie di Zaccaria, Chiara figlia di



Santa Maria di Bevazzana. Particolare della facciata in un'immagine del 1956, con la nicchia che fino agli inizi del '900 racchiudeva il bassorilievo del Pilacorte (1496), alla cui sommità era collocato lo stemma dei Vendramin (Biblioteca Comunale di Lignano Sabbiadoro).

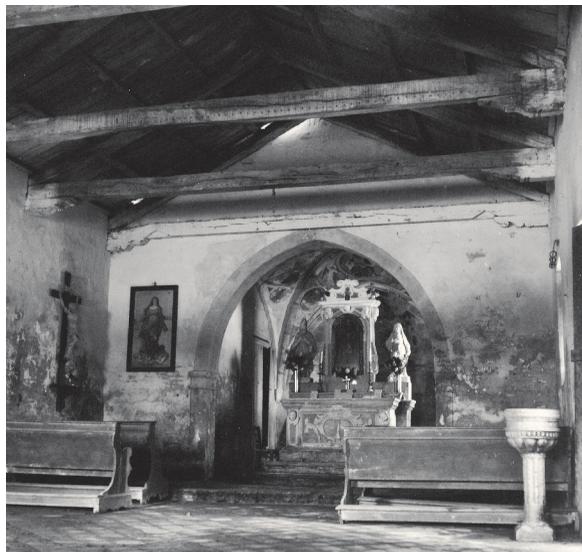
Cristoforo Cappello, da lui sposata nel 1480, ed il cenobio di San Cristoforo della Pace presso Murano³⁴. Nella minuscola isola veneziana aveva sede una comunità di frati agostiniani appartenente alla Congregazione riformata del Monteortone, dal nome dell'omonimo santuario nei pressi di Abano³⁵. Se si considerano le caratteristiche degli insediamenti quattrocenteschi di tale congregazione, possiamo meglio comprendere la scelta di stabilirsi a Bevazzana: spesso sono luoghi piuttosto periferici, fuori dai grossi centri abitati; in alcuni casi si trattava di mete di pellegrinaggi (Monteortone e Olmo di Bagnoli)³⁶.

Più in generale, come ha osservato Begotti, una costante negli insediamenti eremitani delle origini ed in alcuni di quelli successivi (tra i quali Bevazzana) è il «richiamo del deserto» che, in Occidente, ha percorso per secoli l'intera scelta monastica, individuando di volta in volta il «deserto» nelle lande spopolate e incolte, nelle foreste, nelle isole, ai confini del mare, in montagne impervie³⁷.

Non si conosce la data precisa dell'arrivo degli agostiniani: da alcuni documenti risalenti al 1486 sappiamo però che essi si erano stanziati, qualche tempo prima, nelle due chiese di Santa Maria di Bevazzana e di Sant'Antonio abate di Latisana³⁸. Le successive notizie non lasciano dubbi circa il ruolo avuto da Zaccaria Vendramin sulla loro chiamata, anche se non del tutto chiare sono le circostanze in cui ciò avvenne. Infatti, il 20 ottobre del 1486 il patriarca di Venezia Maffeo Girardo intimava a frate Giacomo da Fontanella dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, «rectoris S. Marie de la Beazana et S. Antonij de Latisana», di presentarsi al tribunale patriarcale per rendere conto dell'occupazione di tali benefici, avvenuta senza alcuna autorizzazione curiale³⁹. È probabile che i Vendramin, grazie ai particolari diritti in materia di giuspatronato ecclesiastico ad essi riconosciuti, avessero ritenuto loro prerogativa l'affidamento dei due benefici agli agostiniani, nel momento in cui ne favorirono l'insediamento nella loro giurisdizione⁴⁰. Dovettero però fare i conti con il Patriarca, tutt'altro che remissivo nel far valere i propri diritti in materia beneficiaria. Gli agostiniani tuttavia avevano dalla loro parte la protezione di papa Innocenzo VIII che, nello stesso anno 1486, inviò lettere apostoliche a mons. Niccolò Franco, vescovo

di Treviso e legato papale⁴¹, con le quali lo autorizzava ad assolvere da eventuali censure fra Giacomo e i suoi «soci»⁴². Nel contempo lo stesso Patriarca fu citato davanti al tribunale del legato apostolico. Il 29 ottobre 1488 Giovanni de Martinis, arcidiacono di Parenzo e dottore in decreti, pronunciava la sentenza a nome del legato, con la quale veniva sancita l'unione perpetua di Santa Maria di Bevazzana e Sant'Antonio di Latisana, alla congregazione eremitana del Monteortone, consegnandola nelle mani di frate Modesto da Venezia, vicario generale di detta congregazione, e di frate Giacomo da Fontanella, ora definito priore dei due conventi⁴³. Nella sentenza vi erano però due particolari condizioni: che fra Giacomo dovesse non solo «in pristinum restituere, sed in ampliorem statum reponere et reducere» la casa già cominciata, la chiesa con il semplice campanile e la campana, il chiostro, il dormitorio, il refettorio e gli orti, ad uso ed abitazione perpetua dei frati. In secondo luogo veniva specificato che il priore *pro tempore*, una volta eletto, dovesse presentarsi davanti al Patriarca per ricevere l'investitura e consegnargli, in segno di riverenza, un cero di due libbre in occasione di ogni Natale⁴⁴.

Il successivo 3 novembre 1488 il Patriarca accolse formalmente la sentenza⁴⁵, mentre l'11 luglio del 1490 pre Alvisè da Venezia, vicario della pieve di Latisana, rinunciava a tutti i diritti sulle due chiese di Bevazzana e Latisana, a condizione però che «gli introiti fossero devoluti alla edificazione e sostegno delle chiese stesse, alla cui amministrazione dovevano presiedere i loro camerari»; in secondo luogo che alle cassette delle offerte (gli *zocchi*) venissero fatte due chiavi, una per i camerari e l'altra per Chiara,



Santa Maria di Bevazzana. L'interno nel 1956 (Biblioteca Comunale di Lignano Sabbiadoro).

vedova di Zaccaria Vendramin la quale dopo la morte del marito era divenuta governatrice di Latisana, mentre il fratello Francesco Cappello fungeva da tutore dei figli⁴⁶.

Alcune novità

I dati fin qui esposti erano sostanzialmente già noti grazie ai precedenti studi. Rimanevano tuttavia almeno due questioni non del tutto chiarite: il momento preciso dell'arrivo degli agostiniani e le ragioni per cui, nella documentazione successiva al 1490, scompare ogni riferimento alla congregazione del Monteortone⁴⁷.

Nel tentativo di individuare qualche elemento in più sull'arrivo e la presenza agostiniana a Bevazzana, abbiamo compiuto alcune verifiche in diversi fondi archivistici, da cui sono emersi nuovi elementi.

Innanzitutto si è potuta accertare la presenza a Latisana di fra *Jacobo quondam Bartolamei de Fontanella*, ovvero Giacomo da Fontanella, in data 7 luglio 1485⁴⁸. Nel documento egli ci viene già presentato nelle vesti di priore di Bevazzana e Latisana, consentendoci di anticipare il suo arrivo, e di conseguenza quello degli agostiniani, almeno di un anno.

Per restringere ulteriormente l'intervallo in cui si colloca la venuta degli agostiniani, è risultato utile seguire le personali vicende di fra Giacomo. Originario di Fontanella, piccolo centro in provincia di Bergamo, ma appartenente alla diocesi di Cremona⁴⁹, per il periodo precedente il suo arrivo in Friuli di lui finora si conosceva solo un documento, datato 1480, in cui viene ricordato come procuratore di San Cristoforo della Pace di Venezia, circostanza che ha suggerito di individuare in questo convento l'originaria sede di provenienza dei frati giunti a Bevazzana e Latisana⁵⁰.

Le indagini estese ai superstiti archivi dei monasteri appartenuti alla Congregazione del Monteortone (che, negli anni di nostro interesse, erano quattro, ossia Santa Maria di Monteortone, San Cristoforo della Pace, Santa Maria del Camposanto di Cittadella e Santa Maria dell'Olmo presso Bagnoli) hanno evidenziato una forte mobilità, in particolare a livello di priori. Si è potuto così appurare che fra Giacomo fin dal 1466 ricopriva l'incarico di priore del convento di Santa Maria del Camposanto di Cittadella⁵¹. Per individuare altre notizie su di lui, dobbiamo spingerci fino al 9 aprile 1480, quando lo ritroviamo nel ruolo già di fra Simone da Camerino, ossia di vicario generale della Congregazione, testimonianza importante circa il prestigio di cui egli dovette godere⁵². Negli

anni seguenti ricoprì nuovamente tali funzioni, lo ritroviamo infatti in quelle vesti pure nel 1483⁵³, alternandosi con i colleghi fra Modesto da Venezia⁵⁴ e fra Gregorio *Veneto*⁵⁵. Il 16 aprile 1483, nel capitolo generale tenutosi a San Cristoforo della Pace, in cui fu eletto il nuovo vicario generale nella persona di fra Modesto da Venezia, egli viene ricordato come priore di Santa Maria dell'Olmo⁵⁶. Si tratta del più piccolo tra i conventi afferenti a Monteortone, fondato verso il 1480⁵⁷; pur in mancanza di prove certe, possiamo ipotizzare che fra Giacomo ne avesse assunto la guida fin dalla sua istituzione, e questo potrebbe rappresentare un precedente importante per il successivo incarico in Friuli, ora circoscrivibile agli anni 1484 o 1485. Alla luce delle notizie sopra esposte, si può inoltre ricavare che, quando giunse a Bevazzana e Latisana, egli non fosse più giovanissimo⁵⁸.

Vi è incertezza pure sulla sua data di morte, avvenuta dopo il 1498, anno in cui è ricordato per l'ultima volta⁵⁹.

Una recente scoperta archivistica ci fornisce invece informazioni illuminanti circa le sorti dei nostri due conventi dopo il 1490. Presso l'Archivio della Curia Generalizia Agostiniana di Roma abbiamo trovato una Bolla di papa Innocenzo VIII datata 19 giugno 1490. Il Papa, su istanza di Chiara, vedova di Zaccaria Vendramin, di Francesco Cappello, suo fratello, e di altri consanguinei, dopo aver richiamato le lettere apostoliche del legato Nicolò Franco con le quali, facendo seguito alla supplica di Zaccaria e con il consenso del Patriarca di Venezia, erano stati concessi in perpetuo i due oratori «sine cura ecclesias seu oratoria tunc dirutas seu diruta» di «Sancte Marie de la Bazana (sic) et sancti Antonij

de Latisana» alla congregazione di Santa Maria di Monteortone, ne decretava ora l'unione all'ordine agostiniano, staccandoli da detta congregazione. Nella bolla vengono pure specificate le motivazioni che portarono a tale decisione:

«ad praesens propter paucitatem fratrum eiusdem Congregationis ac distantiam earundem ecclesiarum seu oratoriorum ab alijs domibus et locis dictae Congregationis non valent illa commode diutius tenere et quasi iam deserere ceperunt et quia sicuti eadem subiungebant expositio multum devotio populi ad dictas ecclesias sive oratoria diminuerent si sic desererent et auferrent si tuae curae submitterent attento quae dicta Congregatio illa amplius tenere non vult, et iam renunciavit»⁶⁰.

Ecco dunque spiegato il motivo per cui nei documenti successivi sparisce ogni riferimento a Monteortone.

Un documento del 17 agosto 1490, contenuto negli atti del generale dell'ordine Anselmo di Montefalco, recepisce la bolla innocenziana, tuttavia all'estensore dell'atto sorge il dubbio se i due luoghi di *Tisane* e *Bevacane* «sunt duo loca divisus rectoribus regenda an unum sub alio». Viene quindi nominato quale priore un certo frate Agostino, veneto, mentre si stabilisce per il momento di non incorporare i monasteri alla provincia della Marca trevigiana⁶¹.

Da notare che si tratta di uno dei pochi documenti del periodo 1485-1498 in cui si parla di un priore diverso da fra Giacomo⁶². A nostro avviso il motivo va ricercato nella separazione dalla congregazione del Monteortone, per cui egli si trovò di fronte ad una scelta: lasciare Bevazzana e Latisana oppure rimanervi ma uscire dalla Congregazione. L'atto documenta anche che ci troviamo in una fase di transizione, poiché solo gradualmente i conventi



Bolla di Papa Innocenzo VIII del 19 giugno 1490 con la quale le chiese di Sant'Antonio di Latisana e Santa Maria di Bevazzana vengono staccate dalla congregazione del Monteortone (Roma, Archivio Generale Agostiniano, Hh 5, 21).

eremitani di Latisana e Bevazzana entreranno a far parte della Provincia veneta della Marca trevigiana⁶³. In quanto a fra Giacomo, la sua scelta di fermarsi a Latisana e Bevazzana, gli fu forse suggerita dalla non più giovane età e dalla volontà di rimanere nel feudo dei Vendramin, dove aveva trovato la tranquillità. Va però detto che la decisione di lasciare la Congregazione del Monteortone potrebbe essere collegata anche con l'incertezza all'interno della stessa, manifestatasi dopo la morte di fra Simone da Camerino⁶⁴.

Quando gli agostiniani lasciarono Bevazzana?

Secondo gli storici, l'abbandono dell'insediamento stabile da parte dei frati agostiniani di Bevazzana avvenne nel 1552, in seguito ad un atto redatto il 6 giugno di quell'anno⁶⁵. A nostro avviso le cose non stanno esattamente così. Nel documento in questione, infatti, non si parla di dismissione del convento, ma si stabilisce la concessione a livello perpetuo in favore di Zaccaria Vendramin *quondam Zaccaria*, di tutti i beni che i padri agostiniani possedevano in Bevazzana ossia una «domo de muro et tegete superinde constructis ac curtivo» con tutte le pertinenze, confinanti ad est con le paludi «sive acque salse» di Marano, a sud con le proprietà dello stesso Vendramin, a nord con il luogo chiamato «le Prese» e ad ovest con il fiume Tagliamento. Il livellario si impegnava a far costruire una casetta di muro vicino alla Chiesa, per comodità dei religiosi che si recavano a celebrare la messa, nel frattempo essi avrebbero potuto usufruire di una camera nella casa esistente tra le proprietà bevazzanesi. In buona sostanza l'atto indica solo da parte dei frati di Latisana la volontà di cedere i loro

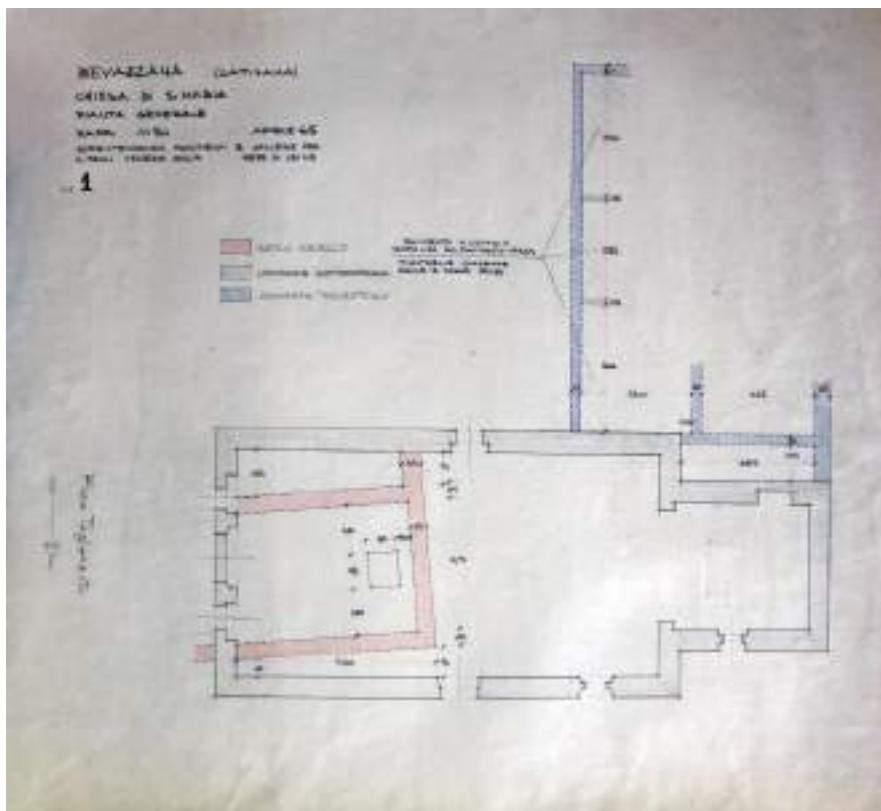
beni di Bevazzana, la cui gestione risultava per essi difficile, al Vendramin, che già deteneva la proprietà di gran parte del territorio circostante.

Probabilmente nel 1552 i frati non risiedevano già più a Bevazzana; il sospetto è confermato da altri documenti noti: ad esempio la decisione di alienare «li miracoli d'argento di Sancta Maria della Bevezzana» per ricavarne denaro per il completamento della fabbrica di Sant'Antonio di Latisana del 24 luglio 1545, è assunta dai frati di quest'ultimo convento, senza alcun riferimento alla presenza di religiosi a Bevazzana⁶⁶.

Anche il già ricordato documento del 29 ottobre 1488, che sanciva la conclusione della vertenza tra gli agostiniani ed il patriarca di Venezia, in cui si elenca una casa già iniziata, assieme al chiostro, refettorio, dormitorio, ecc., che i frati si impegnavano «in pristinum restituere, sed in ampliorem statum reponere et reducirere», potrebbe prestarsi a letture diverse da quelle fin qui date. Infatti, poiché non viene fatta alcuna distinzione tra i siti di Bevazzana e Latisana, esso potrebbe fare riferimento alla situazione di quest'ultima località⁶⁷.

La rilettura critica dei documenti, senza giungere alla negazione di una regolare stanzialità di frati a Bevazzana, ci porta quanto meno a ridimensionarne i termini, numerici e temporali, ipotizzando una presenza assai limitata e già in forte declino nei primi decenni del XVI secolo. D'altro canto Bevazzana non ebbe mai una propria autonomia, essendo sempre stata indissolubilmente legata all'insediamento agostiniano di Latisana, anche se formalmente i priori, fino al Cinquecento avanzato, vengono definiti di Latisana e Bevazzana⁶⁸.





Pianta della chiesa di Santa Maria di Bevazzana con evidenziati i resti individuati durante i lavori di demolizione del 1965 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).



Particolare dell'abitato di Bevazzana dalla mappa raffigurante i beni comunali promiscui goduti da Latisana e Precenico di Iseppo Cuman e Giusto Dante del 10 luglio 1666 (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra beni comunali*, b. 166).



La chiesa di Santa Maria e l'abitato di Bevazzana, particolare dalla mappa del perito Valentino Roccato del 1686 raffigurante le proprietà dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia (Archivio degli Ospedali Civili Riuniti di Venezia).

Alla luce di queste considerazioni, possiamo cercare di interpretare le strutture emerse nel corso dei lavori del 1965, a nord della chiesetta. Si trattava di un fabbricato, le cui dimensioni dovevano essere grossomodo di 10,50x7,70 m, addossato alla parete nord della chiesa e ad essa perpendicolare, a partire da metà circa della navata. La quota del pavimento, formato da piastrelle quadrate in cotto di 33x33 cm, era più elevata di 44 cm da quello settecentesco della chiesa e quindi di circa 70 da quello quattrocentesco. Nella parte absidale dell'edificio sacro si apriva una porta che conduceva ad un piccolo corridoio, ricavato sfruttando lo spazio risultante dalla differenza di larghezza tra l'aula e l'abside, che con ogni probabilità serviva per mettere in collegamento l'oratorio con la sacrestia, situata dietro l'altare, come attestato dalle fonti documentarie⁶⁹.

Alcuni disegni del secolo XVII, che riproducono il territorio in maniera abbastanza realistica, anche se schematica, ci permettono di farci un'idea della situazione. Ad esempio, nella grande mappa raffigurante i beni comunali promiscui goduti da Latisana e Precenicco dei periti Iseppo Cuman e Giusto Dante, datata 10 luglio 1666, è visibile l'abitato di Bevazzana con la chiesetta, una piccola costruzione ad essa vicina ed altri tre fabbricati dalle dimensioni non trascurabili a formare il resto del piccolo borgo, delimitato ad ovest dal Tagliamento e a sud dalla *Cava*, attraversata da un *Ponte di legno*⁷⁰. Una situazione del tutto analoga la si ritrova nella mappa del perito di Latisana Valentino Roccato fatta realizzare dall'Ospedale degli Incurabili di Venezia nel 1686⁷¹. In una dichiarazione resa il 12 dicembre dello stesso anno ci viene pure fornita una descrizione



Santa Maria di Bevazzana. Esterno, fianco sinistro e abside, 1965 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).

dettagliata dello stato di fatto: «[...] alla Bevazana non s'attrovano che un habitatione d'un contadino lavoratore d'una possessione del Pio Hospedale; una casetta ove si fa hosteria⁷², et un'altra che serve per ricovero alli R.di Padri Agostiniani del Convento di S. Antonio quando vanno a celebrar Messa in quella Chiesa le feste delle Pentecoste»⁷³.

Quanto individuato dallo scavo potrebbe quindi appartenere alla «casa di muro coperta di coppo di due solari», fatta costruire da Zaccaria Vendramin dopo il 1552 per comodità dei frati⁷⁴, corrispondente alla «casa congiunta» alla chiesa di Bevazzana, ad uso dei padri, menzionata in una relazione del 1651⁷⁵. Secondo una notizia riportata da Vincenzo Joppi però,

la casa sarebbe stata demolita verso il 1760 e rifatta per ospitare il sacerdote che si recava a celebrare⁷⁶. Se ciò fosse vero, allora le sottofondazioni potrebbero appartenere a questa più tarda ricostruzione⁷⁷, che tuttavia ebbe una vita piuttosto breve, poiché, sulla base del Catasto Napoleonico, sappiamo essere già scomparsa nel 1811⁷⁸.

Il cimitero

Alcuni testimoni oculari affermano che, durante i lavori del 1965, nelle immediate vicinanze della chiesetta furono rinvenuti dei resti umani sepolti. Le scarse informazioni ricavabili dalla documentazione ufficiale dell'epoca non forniscono alcun dettaglio in proposito⁷⁹, tuttavia la notizia può essere ritenuta veritiera alla luce di alcune attestazioni contenute nei registri dei morti della Parrocchia di Latisana. Si tratta di poche registrazioni, risalenti al XVII secolo, che documentano la pratica di seppellire i defunti attorno a Santa Maria. Il primo caso risale al 18 settembre 1621 e riguarda un certo Battista di *Chianus* (Canussio di Varmo) «sepelito alla Bevazana»⁸⁰. L'11 aprile 1628 fu la volta di «Menego del Polesene morto nel burchio del patron Bastian Dianora et sepolto fu alla Bevazana»⁸¹. Nel 1659 (la data ed il nome non sono leggibili), toccò ad uno sfortunato originario di Buia di anni 44, trovato annegato nel *Lido del Luovo* e «fu sepolto nel cimitero della B.V. della Beazzana»⁸². Non sappiamo se anche nei secoli precedenti esistesse un cimitero attorno a Santa Maria, anche se possiamo ritenerla una circostanza assai probabile, magari in rapporto alla comunità dei religiosi. Le attestazioni seicentesche lascerebbero pensare invece ad un utilizzo sporadico, legato a

contingenze particolari, quali il decesso di forestieri che si trovavano a transitare da quelle parti, mentre i defunti di Bevazzana e di Pineda venivano tumulati nei cimiteri di Latisana o di Gorgo⁸³.

A prestar fede alle informazioni contenute nei registri parrocchiali latisanesi, dalla fine del '600 in poi il camposanto pare non essere più stato utilizzato, anche se non manca un caso di sepoltura risalente agli anni della Seconda Guerra Mondiale⁸⁴.

1577: «Pre Gabriel Barozi piovano di Fiumicello fui per celebrar»

Anche senza la presenza stabile dei frati, la chiesetta di Bevazzana continuò ad essere officiata regolarmente e soprattutto continuò a rappresentare un punto di riferimento per viaggiatori e marinai che passavano da quelle parti⁸⁵. Prova di questa popolarità e delle numerose frequentazioni sono anche

i graffiti di cui un tempo la chiesa era disseminata, e dei quali oggi si conservano solo poche ma significative tracce databili tra gli anni '80 del '400 ed il XVIII secolo. Santa Maria era una tappa immancabile per quanti si imbarcavano alla volta di Venezia, da dove per alcuni il tragitto poteva poi proseguire verso mete anche assai lontane, come la Terrasanta: percorsi che, stanti i mezzi dell'epoca, risultavano assai impegnativi, perciò ci si affidava alla Vergine affinché propiziasse il buon esito del viaggio.

Ma la fama della Madonna di Bevazzana costituiva pure un richiamo per le genti del basso Friuli che si recavano in pellegrinaggio fin qui per venerare l'immagine lignea di Maria. Una testimonianza significativa di questa devozione è riportata da Marin Sanudo nei suoi *Diarii* e risale ai primi del Cinquecento⁸⁶.

Sia che si trattasse di genti in transito, sia che fos-



Santa Maria di Bevazzana. Esterno, parete destra, 18 aprile 1946 (Soprintendenza per i beni storici, artistici e etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, Archivio fotografico di Udine).



Lignano Sabbiadoro, chiesa di Santa Maria del Mare, già a Bevazzana. Iscrizioni graffite (Foto Gianluca Doremi).

sero pellegrini, era poi pratica assai diffusa, come si riscontra in molti altri luoghi di devozione, quella di lasciare un segno del proprio passaggio: molto spesso semplicemente il nome accompagnato dalla formula «Hic fuit...», in alcuni casi seguito dalla data. Altre volte potevano trovare posto frasi più lunghe, a testimonianza della provenienza o di particolari episodi

occorsi agli autori di quei graffiti. Si trattava per lo più di scritte incise con strumenti acuminati, vergati di preferenza sulle superfici affrescate, con un occhio di riguardo alle fasce decorative, spingendosi fino ad oltre i due metri di altezza dal pavimento⁸⁷. Secondo quanto riferisce Gelio Cassi, non solo l'abside ma l'intera aula era costellata di iscrizioni:

«Essa adunque divenne, nei secoli, in cui fiori il porto di Latisana, una specie di sosta obbligatoria per quanti scendevano o risalivano il Tagliamento, come è attestato dalla tradizione e confermato dai documenti, e soprattutto da numerosi graffiti, segnati, nel volgere dei secoli, sulle pareti interne dell'umile tempietto. Peccato che questi ultimi segni, che consistono quasi sempre in nomi di persone con la loro provenienza, sieno scomparsi con la prima guerra mondiale. Pur troppo gli Austriaci, dopo Caporetto, dipinsero in bianco le pareti e resero illeggibili quegli scritti, che costituivano uno dei documenti storici dei continui secolari passaggi per il fiume per mezzo di navi o barche, con la consueta visita al sacello, per ascoltare la Messa oppure per una semplice preghiera»⁸⁸.

Pochissimi sono i graffiti ancor oggi decifrabili nella loro interezza, dopo le innumerevoli vicissitudini occorse alla chiesa: guerre, umidità, vandalismi, e non da ultimo lo strappo delle pitture, ne hanno infatti compromesso in molti casi la leggibilità. Tra i rari esempi superstiti ricordiamo «Ave Maria Stela», risalente al XVI secolo, volgarizzazione del primo verso dell'ufficio della Vergine che riecheggia quello, nell'originale forma latina, leggibile sul bassorilievo raffigurante la Vergine con il Bambino del Pilacorte datato 1498, un tempo collocato nella facciata di Santa Maria⁸⁹.

In molti casi, nonostante gli sforzi interpretativi, ci restano solo frammenti che ci parlano di un *Franchino*, partito per una non meglio identificata località nel 1556, o di uno sconosciuto proveniente da Bologna, o di prete Mattia da Trieste che venne fin qui in barca per celebrare o ancora di un certo Giacomo che nel 1617 (o 1717) giunse con tre figli, due figlie

e ben venticinque nipoti! Molte sono le date, spesso mutile o parzialmente illeggibili, delle quali la più antica è il 1484⁹⁰.

Tra le meglio conservate va ricordata senz'altro la seguente iscrizione, visibile sulla parete destra dell'abside:

1577 adi 22 9brio
PRE GABRIEL BAROZI PIOVANO DI
FIVMICELLO FVI P(er) CELEBRAR E
NONO SI TROVÒ HOSTIE

che ci fa conoscere la disavventura occorsa a questo sacerdote originario di Castelfranco, titolare del beneficio di Fiumicello fin dal 1570, il quale, nello stesso anno in cui lasciò la testimonianza del suo passaggio per Bevazzana, fu oggetto di un procedimento giudiziario con l'accusa di concubinato e mancato rispetto dell'obbligo di recitare il breviario e per questo privato di metà dei frutti del beneficio⁹¹. Tra le scritte tracciate con tecniche diverse dal graffito, le meglio conservate si possono vedere in prossimità della porta d'ingresso laterale e costituiscono gli unici segni pittorici collocati lungo la navata, oltre ad alcune croci di dedicazione, ad essere stati risparmiati dalla distruzione. Si tratta di due scritte del XVIII secolo, entrambe riquadrate e, per quanto lacunose e non di agevole lettura, senz'altro piuttosto curiose. Nella prima, tracciata con il colore rosso, si può leggere: «ADÌ 12 Xbre / 1703 / QUI RIVÒ IL REG. / DI PARMA (?) DEL ECC. [...]», poi il testo, che comprendeva un'ulteriore riga contenente verosimilmente il nome del comandante, diventa illeggibile. Se la lettura Parma⁹² è corretta, potrebbe trattarsi



Lignano Sabbiadoro, chiesa di Santa Maria del Mare, già a Bevazzana. Iscrizioni dipinte (Foto Gianluca Doremi).



L'oratorio di San Zaccaria di Lignano prima dei restauri (Biblioteca Comunale di Lignano Sabbiadoro).

della testimonianza del passaggio di un reggimento di fanteria dell'esercito veneto, più propriamente il «Battaglione di Parma», che raccoglieva gli italiani non sudditi appartenenti alle milizie della Serenissima⁹³.

L'altra scritta, di colore nero, presenta difficoltà interpretative ancor più grandi; a fatica vi si legge: «Fu il dì 16 maggio 1792 (?)⁹⁴ / Gherard il musico di [...] che condusi mia sorella Leonora [...] / qua



Ritratto di Zaccaria Vendramin con le insegne di Procuratore di San Marco, dipinto da un seguace del Tintoretto, sec. XVI, seconda metà. Sullo sfondo, attraverso la finestra, si può notare la veduta di Latisana e del fiume Tagliamento fino alla foce. Ubicazione ignota, già *The Walters Museum*, Baltimora (La riproduzione fotografica è tratta dalla Fototeca della Fondazione Federico Zerl. I diritti patrimoniali d'autore risultano esauriti).

[...] morse el consorte Giovanni (?) [...] Pero[...] / capitano di [...]».

Queste ultime sono anche le uniche tra quelle rimaste a non appartenere alla categoria delle scritte devozionali, anche se non è escluso che ve ne fossero delle altre nella parte della superficie intonacata ed affrescata dell'edificio andata perduta.

Dalla mansioneria di San Zaccaria della Pineda alla Parrocchia di San Giovanni Bosco

Lasciata la chiesa di Santa Maria del Mare, puntiamo ora la nostra attenzione sul secondo oratorio lignanese, dedicato a San Zaccaria, ma conosciuto anche con il titolo, aggiunto però solo alla fine dell'Ottocento, della Purità di Maria. Ancor più semplice nelle linee architettoniche rispetto al precedente, era il cuore della piccola comunità di *Pineda*, antenata della moderna Lignano, fino ai primi del '900 sarà esso infatti il principale luogo di culto per i pochi abitanti del territorio.

Zaccaria Vendramin e la costruzione dell'oratorio

La costruzione dell'oratorio, uno dei pochi in Italia a portare l'intitolazione a questo santo, si deve alla volontà di Zaccaria Vendramin, Procuratore di San Marco e signore della terra di Latisana⁹⁵. Nel suo ultimo testamento del 23 novembre 1563, pubblicato il successivo 20 dicembre, leggiamo infatti:

«Item lasso un'altra mansionaria nello luogo nostro della Tisana con obbligo al sacerdote de dir messa ogni di ut supra nella nostra Chiesa della Tisana, eccetto le Dominiche, et

Feste principali, perché voglio, che ogni prima Dominica di mese lui vadi à dir messa in Pineda a consolation di quelle Anime, che là habiterano, dove ordino, et voglio che sia fatto una Chiesiola, et un Altar ornato secondo la convenientia del luogo con l'apparamento, calise, et messal, et l'altre Dominiche lui vada a dir messe al Gorgo, dove anco ordino, et voglio, che sia proveduto di quanto fa bisogno al celebrar della messa quanto di sopra, et anco di cera per tutti gli luoghi predetti.

Al sacerdote veramente consegno per suo viver, et limosina, che gli sia dato ogn'anno a' tempi debiti dalle possessioni tutte, che io tengo alla mità nella portion mia della Tisana due stara di formento et due orne di vino dal cumulo perpetuis temporis»⁹⁶.

L'edificazione della chiesa e la scelta del santo patrono si deve però con tutta probabilità ad Elena Vendramin, figlia e principale erede dei beni di Zaccaria, nonché sua esecutrice testamentaria, la quale aggiunse a quelle del padre, altre disposizioni riguardanti l'istituzione della mansioneria nel proprio testamento del 23 marzo 1574⁹⁷:

«Item lasso, se non haverò fatto però prima, una mansionaria in Pineda de Ducati 30, con conditione che il sacerdote debba andar una Domenica al mese a dir una messa, et star tutta la Settimana Santa lì, et tutte le festi principali, et che li miei heredi li proveda di cera, oglio, paramenti, et di tutto quello bisognerà per la Chiesa, et questo eternis temporibus.

Item lasso alli Magnifici et miei Clarissimi germani M. Bortolo, M. Gierolamo, M. Alvise, M. Zaccharia Vendramini, li dacij novi, et doppo la morte del mio fattore il punto, o passo, et che possino conferir la mansionaria che io ho fatto

nella chiesa di S. Zuanne e di S. Giacomo al Gorgo delli beni che hebbe il q.m Clarissimo mio padre per suo credito dal q.m Fresco [...]»⁹⁸.

Dal confronto tra i due testamenti possiamo concludere che nel 1563 la chiesetta ancora non esisteva, mentre la frase di Zaccaria «a consolation di quelle Anime che là habiterano», ci fa pensare ad una precisa volontà di (ri)popolare il territorio di Pineda, disegno che non poteva non prevedere un minimo di assistenza spirituale per quegli abitanti⁹⁹. Il testamento di Elena, invece, lascerebbe intendere che nel 1574 la «chiesiola» era già stata costruita, mentre doveva ancora compiersi la volontà di istituire una mansioneria per garantire il sostentamento di un sacerdote. La morte di Elena, avvenuta nel 1575, e le successive vicende ereditarie che portarono agli inizi del Seicento un terzo dei beni già dei Vendramin nelle mani dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia (come da disposizioni testamentarie della stessa Elena), determinarono un ulteriore slittamento della piena attuazione delle volontà della nobildonna veneziana.

La mansioneria di Pineda dal XVII al XIX secolo

Perché si giungesse alla nomina del primo mansionario di Pineda, bisognerà attendere il 1602; il 15 maggio di quell'anno dal *Porto della Tisana*, Antonio Lando¹⁰⁰, in qualità di procuratore di Chiara Vendramin sorella di Elena, procedeva all'elezione del latisanese pre Alessandro del fu Francesco Dorliguto. Nell'atto si specifica che al prete sarebbero dovuti andare ogni anno 30 ducati da versare in due rate. Il mansionario si impegnava ad andare di persona,

o a mandare qualcun altro, a celebrare messa nella chiesa di Pineda, nei seguenti giorni:

«Et prima in una domenica d'ogni mese
In un giorno della settimana Santa, cioè nel martedì Santo
In una delle feste di Pascha di Resurrezione
In una delle feste di Pentecoste
Nel giorno della Comemoration de Defonti
Nel giorno della festività di M. San Zacharia¹⁰¹
Nel giorno di S. Agostino»¹⁰².

Nel proprio testamento Elena aveva stabilito che, nel caso in cui fossero venuti a mancare gli eredi maschi da parte della sorella Chiara, coniugata Moro, un terzo delle proprie sostanze sarebbe dovuto andare all'Ospedale degli Incurabili di Venezia¹⁰³. Poiché tale circostanza si verificò, tra il 1604 ed il 1606, si procedette alla divisione delle proprietà situate a Venezia e nei dintorni di Latisana attraverso l'estrazione a sorte. All'Ospedale degli Incurabili toccarono i beni di Pineda e con essi la mansioneria, con l'obbligo di accollarsi la spesa per il mantenimento del sacerdote¹⁰⁴. Il Dorliguto mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta qualche tempo prima del 1620¹⁰⁵. Nel frattempo però tra gli eredi Vendramin e gli Incurabili si verificarono dei contrasti per il diritto di eleggere i mansionari. Il 3 giugno 1620 si giunse ad un accordo con il quale fu stabilito che per l'avvenire la nomina del mansionario di Pineda dovesse spettare *pleno iure* al pio istituto veneziano¹⁰⁶. Nel 1620 dunque risultava svolgere le funzioni di mansionario pre Pier Antonio Brunetto, sul quale non possediamo nessun'altra notizia, anche se le carte parlano di un incarico a vita, salvo rinuncia¹⁰⁷.

Nel corso della visita pastorale del 1642, condotta dal vescovo di Caorle Vincenzo Milani per conto del Patriarca di Venezia, si lamenta l'assenza del mansionario, mentre ad officiare saltuariamente era un certo frate Serafino, probabilmente un agostiniano¹⁰⁸. Anche nella relazione per la visita del 1648 il pievano di Latisana denunciava grosse carenze nelle celebrazioni, principalmente per la mancanza di officianti, per cui la gente di Pineda (in tutto 6 anime da comunione), era costretta ad andare fino a Bevazzana per assistere alle messe¹⁰⁹. Tutto ciò nonostante in quell'anno figurasse come mansionario in carica pre Francesco Iseppi da Latisana, figlio del fattore dell'Ospedale degli Incurabili (colui che gestiva i beni di Pineda per conto dell'ente veneziano), ancora al suo posto nel 1660¹¹⁰.

L'8 novembre 1674 l'incarico venne formalmente conferito all'agostiniano del convento di Latisana e pubblico maestro, fra Bartolomeo Gordino, che sappiamo però già in precedenza svolgere di fatto tali funzioni, ribadendo i medesimi obblighi in materia di officature previsti nel 1602¹¹¹. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1686, si verificò una svolta importante nella scelta dei mansionari: infatti, a causa delle annose difficoltà nel reperimento di sacerdoti disposti a recarsi fino a San Zaccaria per celebrare, per la distanza da Latisana e le condizioni pessime delle vie di comunicazione, l'Ospedale degli Incurabili decise di affidare l'incarico direttamente agli agostiniani del convento di Sant'Antonio di Latisana, che già avevano l'obbligo di portarsi ad officiare nella più vicina chiesa di Bevazzana¹¹².

Al 1691 risale un interessante elenco, ancora inedito, «Delli mobili et robbe che s'atrova nella Chiesa di



Sant'Antonio da Padova e Santa Caterina d'Alessandria. Sculture lignee del XVII secolo, già collocate nell'oratorio di San Zaccaria, citate in un inventario del 1691 (Parrocchia di San Giovanni Bosco in Lignano Sabbiadoro, depositi).

Pineda», contenuto in un dettagliato inventario fatto redigere dall'Ospedale degli Incurabili di tutti i loro beni presenti nella giurisdizione di Latisana¹¹³. Tra il mobilio, i paramenti e gli arredi sacri ivi descritti, spicca la presenza, sull'unico altare con sopra un *Christo di legno*, di due *Santi di legno*, uno di *S. Antonio et S.ta Caterina*, sculture queste ultime tuttora esistenti anche se non più esposte per ragioni di sicurezza¹¹⁴.

Per circa un trentennio, a cavallo tra Sei e Settecento, a compiere i sacri riti nella chiesa di San Zaccaria si alterneranno i frati dell'ordine di Sant'Agostino, che mantennero questo incarico fino al mese di giugno del 1718¹¹⁵. In questo intervallo di tempo si colloca una nuova visita pastorale compiuta dall'abate di Latisana e vicario foraneo pre Nicolò Conti a nome del Patriarca di Venezia Pietro Barbarigo, il 21 agosto 1710. Oltre ad alcuni ordini circa la tenuta dell'oratorio e la provvista di nuovi arredi e suppellettili, tra cui di un «crocifisso nuovo essendo quello che s'attrova indecentissimo, rotto et carolato»¹¹⁶, il Conti prende atto del pessimo servizio religioso garantito dagli agostiniani: «Quei popoli stanno molte volte senza Messa, perché anco quei giorni determinati da' Padri per andarvi, non vi vanno, et aspetando-li restano senza Messa che per altro, essendo quel luoco discosto dalla Parrocchiale circa 15 miglia, o andrebbero alla Bevazzana, o a Marano come fanno nell'altre Feste»¹¹⁷. Tale situazione provocò ben presto le rimostranze anche da parte dell'Ospedale degli Incurabili, che nel 1714 contestò formalmente agli Agostiniani il fatto di non assolvere in maniera soddisfacente agli obblighi previsti dalla mansioneria¹¹⁸. Al termine di una lunga controversia, nel

1718 i governatori del *Pio Loco* decisero di togliere la mansioneria agli agostiniani e di affidarla a pre Simone, dei Minori Conventuali¹¹⁹.

Da questo momento un lungo silenzio nelle fonti ci priva di ulteriori informazioni per la restante parte del XVIII secolo, durante il quale la mansioneria rimase comunque nelle mani dell'Ospedale degli Incurabili. Quest'ultimo ente però, nel 1782, a causa di difficoltà finanziarie, sospese il pagamento dei 30 ducati al mansionario, pertanto le officature si fecero più discontinue, essendo garantite al celebrante dalla pieve di Latisana solo le elemosine, senza alcun indennizzo per il viaggio. Poco dopo i beni dell'Ospedale degli Incurabili passarono in mano a diversi creditori privati; tra questi solo un certo Antonio Perazzo (o Perazzi) si assunse l'onere di contribuire i 30 ducati. La cifra tuttavia si rivelò ormai del tutto inadeguata e ancora una volta non si trovarono preti disposti a compiere le funzioni, e quelli che accettavano ben presto vi rinunciavano. Finalmente nel 1800 pre Andrea Rossetti si assunse, e mantenne, l'impegno, anche se per un solo anno, di portarsi a Pineda in tutti i giorni festivi¹²⁰.

Nel 1821 alcuni dei proprietari dei fondi già degli Incurabili, ossia i signori Perazzi, Agazzi e Barbarigo, risultavano accollarsi la spesa per lo stipendio del sacerdote¹²¹. Nel frattempo anche Lignano, come tutto il territorio della pieve di Latisana, con la bolla papale *De salute Dominici gregis* del 1818, era stato staccato dal Patriarcato di Venezia ed unito all'arcidiocesi di Udine. Negli stessi anni si registra ancora una volta la difficoltà di reclutamento di sacerdoti disponibili a recarsi fino a San Zaccaria, soprattutto nella brutta stagione¹²². Ad esser maggiormente colpito dalla

manca di un servizio religioso regolare era il personale della Finanza austriaca di Porto Lignano, costretto a recarsi fino a Bevazzana per assistere alle messe¹²³. Fu così che, in data 28 ottobre 1829, la stessa Finanza ottenne la celebrazione delle messe nell'oratorio pubblico di Pineda, sborsando la somma di Lire 150 annue, mentre altrettanto doveva versare il sig. Antonio Milanese, maggiore possidente della zona. In quell'anno a Pineda vivevano 60 persone. Fu quindi eletto mansionario don Giobatta Gigante di Ronchis che rinunciò nel gennaio del 1844, motivando la sua decisione per l'età, gli acciacchi, i disagi del viaggio e lo scarso emolumento. Con il passare degli anni la quota a carico della Finanza fu elevata: dapprima venne portata a Lire 240, quindi, nel 1844, a Lire 390, mentre il Milanese si era rifiutato di adeguare il proprio contributo¹²⁴.

Nel 1845 fu incaricato don Angelo Donati, dietro pagamento di un annuo assegno di Lire 435, che continuò a percepire fino al 1868, quando venne sollevato dall'incarico¹²⁵.

Una stringata relazione lasciata durante la visita pastorale compiuta dal delegato di mons. Berengo del settembre 1890, oltre a fornirci un quadro desolante sulle condizioni dell'oratorio («non sembra che una stalla»), ci informa che nella «Chiesa filiale della Purità di Maria SS. di Pineda» si celebrava tutte le settimane in un giorno feriale, ed attesta l'avvenuto cambiamento nella dedizione della chiesa, anche se San Zaccaria non sparirà del tutto¹²⁶.

Dalla Pineda a Lignano

Lo sviluppo della stazione balneare di Lignano, iniziato a partire dal 1903, ebbe delle conseguenze anche

sul piano dell'assistenza religiosa. In una relazione presentata dall'abate di Latisana mons. Masini per la visita pastorale del 1912 viene già prospettata l'opportunità di erigere una nuova chiesa nelle vicinanze della spiaggia, proposta accolta con favore dall'arcivescovo Rossi, anche se poi lo scoppio della guerra fece arenare l'iniziativa¹²⁷. Nella stessa relazione di mons. Masini a proposito di San Zaccaria così egli si esprimeva: «È un'antica e disadorna chiesa dedicata a S. Zaccaria. Vi si celebra quattro o cinque volte l'anno. La proprietà è degli eredi Milanese. Anni addietro si provvedeva da quei proprietari di messa ai poveri coloni nei sabati. Ora non si vuole pensarci più»¹²⁸. La mansioneria ormai non esisteva più, e per la cura d'anime si doveva far riferimento alla pieve di Latisana. A partire dal 1908, dopo che Pertegada divenne curazia, l'incombenza passò a quel cappellano¹²⁹. Grazie ad una memoria lasciata da don Antonio Costa, che fu il primo cappellano curato di Pertegada, possiamo conoscere alcuni aspetti della vita religiosa lignanese di quegli anni¹³⁰:

«Nel 1908 fu nominato il primo cappellano curato di Pertegada con obbligo di servire anche Bevazzana e Pineda nella persona di D. Antonio Costa della diocesi di Imola e provincia di Ravenna.

Fu sotto D. Costa che il servizio religioso di Pineda ebbe un miglioramento non certo a quel punto che lo poté portare il parroco d. Picotti.

Pineda in quel tempo aveva poche famiglie e a Lignano vi erano solo due fabbricati. Lo stabilimento che aveva in legno un po' di ritonda sul mare e una casa abbastanza grande che teneva albergo notturno (l'attuale colonia piccola).

Fin dall'ora si prevedeva l'ingrandimento fin al punto che

d. Eugenio Zanini parr. di Rivarotta con altri cercarono di ottenere un po' di area per farvi una chiesa della quale non fu mai tentata la costruzione [N.B. allora fra Pertegada, Bevazzana e Pineda c'erano 350 anime in tutto].

Allora Lignano era frequentata da tedeschi i quali furono precursori del libero abbigliamento, pochi erano quelli di Bevazzana e Pertegada che nelle domeniche accorressero a fare i bagni.

L'unico atto religioso per Lignano era la Benedizione Pascuale dei due fabbricati.

A Pineda invece si faceva la festa la terza domenica di ottobre coll'intervento di Mons. Abate di Latisana. Durante l'anno il d. Costa vi ci si recava a celebrare la Messa nei giorni feriali e saltuariamente.

Le condizioni morali e materiali dei pinettani erano quanto mai basse, specie le materiali, e prova ne sia che venivano da lontano e appena potevano se ne andavano. L'obbligo che i padroni delle terre loro imponevano, di curare la conservazione dell'argine della Valle – servizio che dovevano fare gratuitamente – li accasciava.

L'unica giornata festiva era la festa della Madonna che si celebrava in ottobre, come già detto. Alla domenica pochi (bambini e fanciulle) erano quelli che si portavano a Bevazzana dove sulle ore otto vi si celebrava la messa da (sic) curato di Pertegada.

Una data straordinaria di attività religiosa fu certamente la Visita Pastorale di mons. Anastasio Rossi Arcivescovo di Udine. Avendo mons. notato che parecchi fanciulli non erano ancora stati cresimati pur avendo la decina d'anni, appose il parere che si dovesse cresimarli. Il curato di Pertegada che aveva in precedenza fatto dottrina combinò l'affare dei santoli e delle santole, mons. Arcivescovo mandò uno a cavallo a Latisana a prendere i vasi degli oli santi e a soddisfazione di tutti fu celebrata la Cresima.

Certo che il poco servizio religioso fatto dal don Costa fu continuato dal successore d. Galletti e d. Mauro curati di Pertegada prima di d. Picotti.

Costa d. Antonio
(Ravenna, parroco di Budrio-Barbiano)»¹³¹.

Nel 1926 Pertegada fu eretta in parrocchia con giurisdizione anche su Bevazzana e Lignano¹³². Nel 1930 il parroco don Picotti dichiarava di celebrare la messa in Pineda, dove vivevano 64 abitanti ai quali si dovevano aggiungere i 73 di Lignano, ogni sabato, anche se la gente del posto pretendeva avere la messa alla domenica¹³³. Lo stesso sacerdote tre anni più tardi così affermava: «Nella chiesetta disadorna di Pineda il Parroco di Pertegada tutti i sabati si reca a celebrare la Santa Messa e tre volte alla settimana ad insegnare la dottrina di Cristo ai bambini»¹³⁴.

Intanto anche dalla Curia di Udine veniva seguito con interesse lo sviluppo della località balneare, tanto da designare nel 1927 un sacerdote per il servizio religioso estivo, nella persona di don Antonio Rossetti¹³⁵. L'anno seguente tale incarico fu affidato a don Ermenegildo Bosco, al quale fu chiesto pure di affrontare il problema dell'erezione della chiesa¹³⁶. Dovettero passare altri undici anni prima che il progetto andasse in porto, nel frattempo nel periodo estivo le messe venivano celebrate in un salone messo a disposizione dalla famiglia Moretti nella villa di loro proprietà. L'antica chiesetta di San Zaccaria, abbandonata e perfino sottratta del suo titolo originario in favore di quello della Purità di Maria, nel 1937, a causa delle deprecabili condizioni, fu dichiarata interdetta al culto. Nello stesso anno venne inviato

in qualità di «delegato arcivescovile per l'assistenza religiosa di Lignano durante la stagione climatica e balneare» don Carlo Fabbro. Grazie alla sua intraprendenza nel 1938 fu costruita la nuova chiesa dedicata a San Giovanni Bosco, proclamato santo solo quattro anni prima, solennemente benedetta il 9 luglio dall'arcivescovo Nogara¹³⁷. Ormai le condizioni perché Lignano diventasse parrocchia c'erano tutte, lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ne

rinvìò soltanto l'istituzione, decretata dall'arcivescovo Nogara il 30 novembre 1945. A questo punto per don Fabbro era giunto il momento di ritornare all'insegnamento in Seminario, la sua missione si era infatti compiuta. Prima di lasciare Lignano egli non si dimenticò dell'antica chiesa di Pineda, dove affondavano le radici della Lignano sacra, volgendo ad essa gli ultimi sforzi affinché fosse ripristinata al culto¹³⁸.

Desidero ringraziare quanti, agevolando in qualsiasi modo le mie ricerche, hanno consentito di portare a termine la stesura del presente lavoro. In particolare la mia gratitudine va a don Angelo Fabris, Andrea Battiston, Severino Bin, Pietro Bortolan, Paolo Casadio, Claudio Dallagiacomà, Gianluca Doremi, Vinicio Galasso, Alberto Marinotto, Franco Martinello, Livio Morsanutto, Lucia Stefanelli, Marina Sussa, Nicoletta Talon, Luca Vendrame e inoltre a tutto il personale degli archivi e delle biblioteche consultati.

Laus Deo adi 17 maggio in Pineda

Inventario delli mobili et robbe che s'atrova nella Chiesa di Pineda di raggione del Pio Hospitale degl'Incurabili

Un al'Altar con sopra un Christo di legno

Due Santi di legno uno S. Antonio et S.ta Catterina

Due candelieri di laton picolli

Otto candelieri di legno

Due tovaglie sopra l'altar

Due cosini di corridoro con suo parapetto compagno vechio

Tre sacri convivij con suoi telari di legno et il lavabo

Una lampeda di laton vechia

Due zenogiatij vechi

Una cana da scioppo, quale fu per votto

Un armer vechio con entrovi due candelieri di banda vechi

Un pezzo di lampeda di laton

Una campanella

La campana, qualle è in Chiesa per causa del Campanile

Una cassa vechia con entrovi un camise, con suo cingolo, amito, faciolato et tre tovalie tuto vechio

Un calise di latone indorado, con sua patena compagna, con suo bosolo

Una pianeta con sua stolla manipollo compagno il tutto vechio straciato

Una altra pianetta con sua stola, manipollo tutto vechio

Una altra pianetta, divisa verde et pavonazza con sua stolla et manipollo

Un'altra pianetta bianca con stolla et manipollo straciato

Una detta verde et rossa con sua stolla et manipollo straciata

Tre telle divise di sedaza et fillo tutte vechie straciate qual serve per adobbar la Chiesa

Tre parapetti di sedazza in pezzi tutti

Un piatello di laton picollo qual serve per il altar

Tre velli da calizi di color vechi

Due buste da calice et un messal vechio

NOTE

- ¹ *Raccontare Lignano*, Udine, Gianfranco Angelico Benvenuto, 1985.
- ² Non ci occuperemo qui di questioni prettamente artistiche inerenti le chiese di Lignano, per le quali si rinvia al contributo di Stefania Miotto nel presente volume.
- ³ La leggenda è riportata da R. ZOTTI, *La parrocchia di Pertegada*, Udine, Tipografia Mutilati, 1933, 57 e, con alcune varianti (il numero delle «sorelle», tutte «more», che sarebbero state addirittura sette), nel racconto di Giuseppina Milan, classe 1912, pubblicato in *Tiaris di Tisane e di Puàrt. Terre di Latisana e di Portogruaro*, a cura di L. DEL PICCOLO, Reana del Rojale, Chiandetti, 2000, 298-300. Altri particolari si ricavano da una recente intervista a L. M., appartenente ad una delle più vecchie famiglie di Bevazzana, che riferisce averla appresa quando era ragazzino dalle persone anziane. Secondo quest'ultimo i luoghi dove si fermarono le tre statue sono: Bevazzana, Pineda e Caorle. Anche in una relazione allegata al progetto di riparazione urgente e restauro sommario della chiesetta datata 11 agosto 1946, si può cogliere un riferimento al fatto miracoloso: «Evvi una Madonna nella nicchia dell'altar maggiore costruita con legno del Libano, a cui la leggenda attribuisce un misterioso trapasso dall'Oriente alla piana del Tagliamento, ove si trova a protezione degli abitanti locali contro l'irruenza delle piene del fiume». ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, sede di Udine (da ora ASBAPUD), posizione 4/46.
- ⁴ R. ZOFF, *E qui mi costruirete una chiesa. Leggende e santuari mariani nel Friuli Venezia Giulia*, Gorizia, Editrice goriziana, 1991, 91-92.
- ⁵ L. FOZZATI e V. GOBBO, *Le indagini archeologiche nell'area urbana e nel territorio di Caorle*, in *Caorle archeologica tra mare, fiume e terra*, Venezia, Marsilio, 2007, 65-121, 69-70.
- ⁶ Questo dettaglio, sconosciuto nella versione riportata da Zotti e nel racconto di Giuseppina Milan, si deve all'intervista a L. M., il quale ha anche aggiunto un ulteriore particolare, ovvero che se la statua della Madonnina fosse stata spostata da lì, sarebbe poi ritornata in quel luogo e sempre via acqua, «perché via acqua è arrivata e via acqua ritornerà».
- ⁷ F. PRENCH, *Il territorio tra Concordia e Aquileia nella Naturalis historia di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della gens Titia*, «Quaderni friulani di archeologia», 10 (2000), 71-90, 83, 86-87 (da ora PRENCH, *Il territorio tra Concordia e Aquileia*).
- ⁸ B. ANZOLIN, G. BIVI e I. FRISONI, *Un frammento marmoreo con Medusa a Bevazzana sinistra: considerazioni sul sito dell'ex chiesetta di S. Maria*, «La bassa», 12 (1990), 21, 61-66 (da ora ANZOLIN, BIVI e FRISONI, *Un frammento marmoreo*); PRENCH, *Il territorio tra Concordia e Aquileia*, 83; L. CIGAINA e L. GOBBATO, *Aspetti archeologici nel comune di Latisana*, in *Latisana. Appunti di storia*, a cura di E. FANTIN, Latisana-San Michele al Tagliamento, La bassa, 2010, 35-54, 38-39.
- ⁹ ANZOLIN, BIVI e FRISONI, *Un frammento marmoreo*, 61-66; *La chiesetta sul fiume. Nuove testimonianze a Bevazzana sx nel sito dell'ex Chiesetta di Santa Maria*, «Caput Adriae», 8 (1998), 1, 14-23. Si tratta di frammenti di anfore, vasellame, pietre e laterizi. Del ritrovamento di altri materiali durante la traslazione della chiesetta nel 1965, ritorneremo tra poco. Nella stessa abitazione in cui è murata la testa di Medusa si possono notare, nel paramento murario esterno, dei grossi blocchi di trachite, frammenti di embrici ed altri materiali di reimpiego che possono essere assegnati a precedenti strutture d'epoca romana presenti *in situ*.
- ¹⁰ Il gruppo lapideo è stato recentemente ricollocato all'interno della chiesetta dopo la sua rimozione dalla facciata avvenuta in seguito ad alcuni atti vandalici nel 1999.
- ¹¹ Secondo Biasutti si tratterebbe invece di un cesto in vimini. G. BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca di S. Maria nella Pineta già della Bevazzana. Guida storica*, Udine, 1966 (dattiloscritto conservato in copia presso la Biblioteca comunale di Lignano Sabbiadoro), 46-47 (da ora BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*).
- ¹² Come ha giustamente osservato Stefania Miotto, non si tratta però dell'unico caso in cui il Pilacorte adottò tale soluzione, avendola già attuata per le figure di due santi scolpiti per la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Sedegliano nel 1497. S. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume: storia e arte di Santa Maria di Bevazzana, ora a Lignano*, Udine, Arti grafiche friulane, 1995, 126. Sulla scultura di Sedegliano si veda G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte Lapicida*, Udine, Società filologica friulana, 1970, 37.
- ¹³ ZOTTI, *La parrocchia di Pertegada*, 67-68.
- ¹⁴ Le vicende qui riassunte sono ricostruite sulla base di MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 29-40, 47-49, 125-126 e della documentazione conservata presso gli ARCHIVI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, sede di Udine (da ora ASBSAEUd), posizione 7/7 e ASBAPUD, posizione 4/46.
- ¹⁵ MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*. Della vasta bibliografia precedente basti ricordare: BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*; E. BELLUNO, *La chiesa di S. Maria di Lignano (Udine) già a Bevazzana*, Lignano Sabbiadoro, E.F.A., 1967 (da ora BELLUNO, *La chiesa di S. Maria*); BIASUTTI, *Nota sugli affreschi in Santa Maria della Bevazzana ora di Lignano*, Udine, Arti grafiche friulane, 1971 (da ora BIASUTTI, *Nota sugli affreschi*); BELLUNO, *Lignano. La chiesa di S. Maria (già in Bevazzana)*, in *Id.*, *Il restauro come opera di gusto. La difesa dei beni culturali nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Banca del Friuli, 1973, 121-144; M.G. B. ALTAN, *Bevazzana (di sinistra), la comunità, la chiesa, il cenobio*, «La bassa», 12 (1990), 21, 17-31.
- ¹⁶ BELLUNO, *La chiesa di S. Maria*, 50-51.
- ¹⁷ Biasutti, Belluno e la Miotto sono cauti nell'assegnare l'edificio all'epoca paleocristiana, lasciando aperta la possibilità che si potesse trattare di strutture altomedievali. BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 26-27; BELLUNO, *La chiesa di S. Maria*, 51; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 13-15. In favore della datazione in epoca paleocristiana invece: ANZOLIN, BIVI e FRISONI, *Un frammento*, 61-66; PRENCH, *Il territorio tra Concordia e Aquileia*, 80, 84-85; L. VILLA, *Aspetti e tendenze della prima diffusione del cristianesimo*

- nel territorio aquileiese alla luce dei dati archeologici, in *Aquileia romana e cristiana fra il II e V secolo*, a cura di G. BANDELLI, Trieste, Editreg, 2000, 391-437, 402 («Antichità Altoadiatiche», 48); CIGAINA e GOBBATO, *Aspetti archeologici nel comune di Latisana*, 48.
- ¹⁸ *La chiesetta sul fiume*, 19, anche se nella scheda LAB 01/23 il reperto viene inspiegabilmente definito una tavella in cotto, mentre si tratta chiaramente di pietra calcarea.
- ¹⁹ Nell'iconografia cristiana il pavone è spesso raffigurato nei sarcofagi in quanto simbolo dell'immortalità, secondo le credenze popolari infatti il pavone perde ogni anno le sue penne, che ricrescono poi in primavera, assurgendo così a simbolo della resurrezione. H. BIEDERMANN, *Enciclopedia dei Simboli*, Milano, Garzanti, 1999, 377-380. Per un confronto si veda *Le diocesi di Aquileia e Grado*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1981 («Corpus della scultura altomedievale», 10), 348-349 e *passim*.
- ²⁰ Nella parte superstite del frammento si può leggere: ...EN.../FEL(IX?).../...(V)IXI(T)... . Il riferimento può essere ad un tale di nome *Felix* o similare, vissuto per un certo numero di anni, secondo la formula tipica delle iscrizioni funerarie «hic fuit ... qui vixit...». Ringrazio l'amico archeologo Vincenzo Gobbo per le preziose informazioni relative a questo e ad altri reperti. Da segnalare pure l'esistenza di un altro frammento con iscrizione già segnalato, assieme al precedente, in *La chiesetta sul fiume*, 18-19.
- ²¹ Per alcuni esempi riferibili alla Laguna di Marano e dintorni si veda: B. CASTELLARIN, *Rinvenimenti archeologici di epoca romana nei comuni di Ronchis, Latisana e Lignano*, «La bassa», 8 (1986), 12, 55-68; A. BATTISTON e V. GOBBO, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un'analisi storica del territorio*, Latisana-San Michele al Tagliamento, La bassa, 1992; CIGAINA e GOBBATO, *Aspetti archeologici nel comune di Latisana*; R. AURIEMMA e P. MAGGI, *L'archeologia sommersa. Vecchie e nuove scoperte nella Laguna di Marano*, «La bassa», 34 (2012), 65, 7-24.
- ²² Il tema è stato affrontato in particolare da W. DORIGO, *In flumina et fossas. La navigazione endolitorea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medievale*, «Aquileia nostra», 65 (1994), 81-140 (da ora DORIGO, *In flumina et fossas*).
- ²³ Sulla pratica del riutilizzo si veda A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I, Fiume Veneto, Geap, 1986, 95-116. Purtroppo sul sito di Bevazzana, anche per il fatto di trovarsi in una proprietà privata, a parte i frettolosi sondaggi compiuti in sede di smontaggio della chiesetta, non sono mai stati realizzati degli scavi con criteri scientifici; al contrario l'area tra gli anni '80 e '90 è stata dapprima interessata dai lavori di costruzione del ponte per Bibione, poi da interventi di sistemazione idraulica che hanno quasi certamente compromesso la conservazione dei resti già a suo tempo scoperti.
- ²⁴ G. BIASUTTI, *Fermenti dalla base popolare nel Cristianesimo aquileiese dei primi otto secoli*, in *Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. CICERI, Pordenone, Concordia sette, 1980, 13-29, 24.
- ²⁵ BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 27-28.
- ²⁶ F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, 1102.
- ²⁷ *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. CESSI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1933, 78-80, 164-166; DORIGO, *In flumina et fossas*, 115.
- ²⁸ Da scartare è infatti il riferimento al documento sestense del 1182 «Blavazanum cum oratorio», in quanto, come dimostrato da Biasutti, si tratta della veneta Piovenzano. BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, nota 36 al cap. I.
- ²⁹ Un primo interessamento da parte di Venezia risale al 1315. R. CORONINO, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum & rerum Goritiae*, 2. ed., Viennae, apud Leopoldum Joannem Kaliwoda, 1759, 358; C. SCHALK, *Rapporti commerciali fra Venezia e Vienna*, «Nuovo archivio veneto», 23 (1912), 52-95, 284-317, 74.
- ³⁰ Senza pretesa di esaustività possiamo ricordare che una decorazione simile, per quanto non identica, si può osservare ad esempio nel castello di Zoppola e nei resti della chiesa della centa di Joannis presso Aiello del Friuli. Per una prima disamina sull'apparato decorativo degli edifici sacri della seconda metà del Quattrocento, con particolare riferimento al Friuli occidentale, si rinvia a A. DIANO, *L'oratorio di S. Antonio abate a Teglio Veneto. Nota sull'apparato decorativo*, in *Teglio Veneto: storia delle sue comunità. Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di A. DIANO, Teglio Veneto, Fogolâr Furlan «Antonio Panciera», 2007, 107-119.
- ³¹ Circa la loro paternità, tra i nomi avanzati in passato vi fu quello di Masolino da Panicale che, sebbene Biasutti già negli anni '60 avesse respinto come del tutto arbitraria, ha continuato a circolare ancora a lungo grazie ai lavori di Ezio Belluno. Tale attribuzione, definitivamente spazzata via dallo studio della Miotto, continua purtroppo a far capolino in qualche pubblicazione (vedi ad esempio *Frammenti di storia. Uno sguardo al passato*, [a cura di D. MORO, P.G. DAZZAN, A. BATTISTON], 2. ed., s.n.t. (stampa Lignano Sabbadoro, Avenir), 2010, 126. Sul dibattito in merito all'attribuzione si rinvia a MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 61-107. Per le ultime novità sul ciclo di Bevazzana si veda: S. SKERL DEL CONTE, *Novità sul maestro di Santa Maria di Bevazzana in Friuli*, «Arte cristiana», 85 (1997), 780, 179-190; S. MIOTTO, «Maestro di Bevazzana» (attivo settimo decennio del XV secolo), in *Rinascimento tra Veneto e Friuli 1450-1550*, a cura di A.M. SPIAZZI e L. MAJOLI, Portogruaro, Città di Portogruaro, Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2010, 90-91.
- ³² N. BAROZZI, *Latisana e il suo distretto*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1858, 21; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 21-22.
- ³³ Il committente fu con ogni probabilità Bartolomeo, che in seguito al bando da Venezia per una condanna per omicidio (dal quale non fu graziato nemmeno dopo la nomina del padre Andrea a doge, avvenuta nel 1476, che lo creò cavaliere di Rodi), si stabilì nella terra di Latisana. BIASUTTI, *Nota sugli affreschi*; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 21-22, 63; *Id.*, *Nobiltà veneziana a Latisana*, «La bassa», 31 (2009), 58, 13-18. Segnaliamo che anche sulla facciata di Santa Maria, sopra la nicchia che racchiudeva la Madonna del Pilacorte del 1498, era affisso lo stemma dei Vendramin visibile in alcune immagini degli anni '50, particolare, per quanto ne sappiamo, finora passato inosservato.

³⁴ MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 23.

³⁵ La nascita di tale congregazione trae origine dai movimenti di riforma scaturiti in seno agli ordini religiosi agli inizi del XV secolo anche nel territorio veneto e si pone sulla scia di altre simili iniziative che interessarono l'ordine agostiniano e portarono alla nascita di osservanze. Principio fondante delle congregazioni riformate era l'introduzione di una più stretta osservanza della regola, mentre sul piano gerarchico erano rette da un vicario soggetto direttamente al generale dell'Ordine con sede in Roma, risultando così, di norma, esenti dalla provincia di appartenenza. Nella Repubblica di Venezia una di esse trovò sede presso il santuario di Monteortone, a poca distanza da Padova, dopo che nel 1433 fu affidata agli agostiniani la custodia di una veneranda reliquia e la chiesa ancora in costruzione. Il primo vicario del Monteortone fu frate Simone da Camerino, al quale nel 1436 furono concessi anche i conventi di Santa Maria del Camposanto di Cittadella e San Cristoforo di Murano, poi ribattezzato San Cristoforo della Pace in omaggio alla Pace di Lodi del 1454 tra Venezia e Milano che vide tra i principali negoziatori proprio fra Simone. Sebbene una bolla di Niccolò V del 1454 stabilisse che ogni anno il capitolo avrebbe dovuto scegliere il vicario, i priori dei singoli conventi e gli altri funzionari della congregazione, di fatto fra Simone mantenne l'incarico di vicario fino alla morte, avvenuta nel 1478. K. WALSH, *La congregazione riformata di Monte Ortone nel Veneto*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 43 (1989), 80-100, 95 e ss. Sulla congregazione del Monteortone e più in generale sull'ordine eremitano ed i movimenti di riforma del secolo XV si veda anche: B. RANO, *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Milano, Edizioni Paoline, 1973, 278-381; K. WALSH, *The Observance: sources for a history of the observant reform movement in the order of agustinian friars in the fourteenth and fifteenth centuries*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 31 (1977), 40-67 (da ora WALSH, *The Observance*); D. GUTIERREZ, *Gli agostiniani nel Medioevo, 1357-1517*, Roma, Istitutum historicum Ordinis fratrum S. Augustini, 1987, 140-176; A.M. VOMIERO, *Il monastero di Santa Maria di Camposanto di Cittadella: le vicende storiche e il patrimonio (secc. XIII-XIX)*, in *Storia di Cittadella. Tempi, spazi, gerarchie sociali, istituzioni*, a cura di L. SCALCO, Cittadella, Comune, 2007, 325-352.

³⁶ Anche per Bevazzana esistono indizi che lascerebbero pensare ad una frequentazione di pellegrini, le testimonianze in nostro possesso partono però dagli anni '80 del '400, dunque dopo che gli agostiniani si erano già insediati. Sull'argomento ritorneremo più avanti.

³⁷ Un deserto che a volte può rappresentare una «dimensione spirituale [...], lo spazio dove maggiore è la presenza degli emarginati o comunque dei non fruitori delle libertà e dei benefici della città, dei briganti, dei lupi, delle tenebre, del Maligno, delle forze del male, in qualche modo, il «deserto delle tentazioni di S. Antonio». P.C. BEGOTTI, *Presenze agostiniane nell'Italia nordorientale durante il Medioevo*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2000, 167-180, 172.

³⁸ Le vicende dell'insediamento agostiniano di Bevazzana sono indissolubilmente legate a quelle del convento di Sant'Antonio abate di

Latisana che ben presto, come vedremo, finirà per assorbito. Del tutto infondata è la notizia, riportata da alcuni storici, secondo cui gli agostiniani arrivarono nel 1440, come già dimostrato da MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 22.

³⁹ ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA (da ora ASPVe), *Sezione antica, Diversorum*, vol. VI, c. 132v; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 23-24.

⁴⁰ In generale sulle prerogative dei giurisdicenti di Latisana in epoca veneta si veda: S. ZAMPERETTI, *Autorità statale, poteri signorili e comunità soggette nello stato regionale veneto del '700: il caso di Latisana*, in *Crimine, giustizia e società veneta in età moderna*, a cura di L. BERLINGUER e F. COLAO, Milano, Giuffrè, 1989, 165-184; Id., *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il cardo, 1991. Sul diritto di giuspatronato vedi E. MARIN, *Il clero della pieve di San Giorgio di Latisana dal XIII secolo ad oggi*, in *Genti del Tagliamento. Villanova, Malafesta, San Mauro, San Giorgio, San Michele, Cesarolo*, a cura di E. MARIN, Tegli Veneto, Fogolâr Furlan «Antonio Panciera», 2006, 7-49, 8-9; V. GALASSO, *Storia e arte del Septifanium di Latisana*, Latisana, Parrocchia San Giovanni Battista, 2010, 19.

⁴¹ Su Niccolò Franco vedi: F. PIGNATTI, *Nicolò Franco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1998, 202-206.

⁴² ASPVe, *Sezione antica, Diversorum*, vol. VI, c. 215v; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 32.

⁴³ ASPVe, *Sezione antica, Diversorum*, vol. VI, c. 267r-268r; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 32.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 33.

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (da ora ASUd), *Monasteri soppressi*, b. 59bis; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 33. L'esistenza dei camerari di Santa Maria di Bevazzana è ricordata in un documento del 28 marzo 1481. Un successivo documento del 20 novembre 1490 stabiliva che una chiave fosse consegnata anche ai frati. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 25. Su Francesco Cappello, che fu poi ambasciatore della Repubblica di Venezia, vedi F. ZANOTTO, *Palazzo ducale di Venezia, vol. III*, Venezia, Antonelli, 1853, 22.

⁴⁷ MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 44, nota 72; C. URBANI, *La provincia agostiniana della Marca negli anni tridentini*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 161 (1997-98), Classe di scienze morali, lettere ed arti, 47-102, 50.

⁴⁸ ASUd, *Archivio Notarile Antico* (da ora ANA), b. 2657, c. 720, atti del notaio Bartolomeo da Latisana.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (da ora ASVe), *San Cristoforo della Pace*, Atti, b. 4, reg. A, c. 77v; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 22-23.

⁵¹ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (da ora ASPd), *Monasteri del territorio, Camposanto di Cittadella*, b. 31, 12 (?) dicembre 1466.

⁵² *Ivi*, *Santa Maria di Monteortone*, b. 96.

⁵³ ARCHIVIO DELLA CURIA GENERALIZIA AGOSTINIANA (da ora AGA), Dd 8, c. 118v (=129v), 6 luglio 1483, Roma.

- ⁵⁴ ASVe, *San Cristoforo della Pace, Pergamene*, b. 1, 19 gennaio 1483; ASPd, *Monasteri del territorio, Santa Maria di Monteortone*, b. 75, *Libro delle collette 1477-1497*, c. 7r, 12r (1480 e 1485). Su frate Modesto vedi: L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, vol. VII, Bologna, 1683, 211; WALSH, *La congregazione riformata di Monte Ortone nel Veneto*, 98. Come si è visto, fu lui a ricevere i conventi di Latisana e Bevazzana dopo la sentenza del legato N. Franco.
- ⁵⁵ ASPd, *Monasteri del territorio, Santa Maria di Monteortone*, b. 75, *Libro delle collette 1477-1497*, c. 18v, 22 (1494 e 1497).
- ⁵⁶ ASVe, *San Cristoforo della Pace, Pergamene*, b. 1; WALSH, *The Observance*, 61-62.
- ⁵⁷ J. LANTIERI, *Additamenta ad Crusenii Monasticon*, «Revista agustiniana», 6 (1883), 439-458, 443.
- ⁵⁸ La sua origine lombarda, terra dove vi era un'altra importante congregazione riformata detta appunto di Lombardia, con sede a Crema, suggerisce l'ipotesi che nella sua patria egli conobbe fra Simone da Camerino, impegnato nel ruolo di inviato della Repubblica di Venezia durante le trattative con Milano che portarono alla firma della Pace di Lodi (1454), di cui, come si è detto, lo stesso frate fu uno dei principali fautori. Se l'ipotesi è corretta, fra Giacomo sarebbe giunto in Veneto negli anni '50 e quindi la sua nascita andrebbe collocata intorno agli anni '30 del Quattrocento. WALSH, *La congregazione riformata di Monte Ortone nel Veneto*, 95.
- ⁵⁹ Il documento è del 3 febbraio 1498. BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE (da ora BCUD), *Fondo Joppi*, ms. 681/IV, c. 205v. Per trovare il nome del suo successore dobbiamo attendere il 15 aprile 1505, quando risulta essere priore un certo frate Silvestro. ASUd, ANA, b. 2658, c. 85r.
- ⁶⁰ AGA, *Bullarium*, Hh 5, 21. Cfr. *Bullarium ordinis Sancti augustini regesta, III (1417-1492)*, ed. C. ALONSO, Roma, 1998, 336, n. 895; T. DE HERRERA, *Alphabetum Augustinianum*, vol. II, Matriti, G. Rodriguez, 1644, 38; ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE (da ora ACAU), *Nuovi manoscritti*, 560/10, G. BIASUTTI, *Agostiniani del Friuli e Cappuccini*, c. 7r.
- ⁶¹ AGA, Dd 8, c. 124 v (=135v).
- ⁶² Allo stesso frate Agostino da Venezia vengono affidati i poteri di priore in data 8 ottobre 1489 dal generale fra Anselmo da Montefalco, quando viene incaricato assieme a fra Matteo e ad altri due sacerdoti di officiare per due mesi nelle cappelle di Santa Maria di Bevazzana e Sant'Antonio di Latisana. *Ivi*, c. 123v (=134v).
- ⁶³ *Ivi*, c. 127 r. (=138r), 16 (?) Luglio 1493.
- ⁶⁴ WALSH, *La congregazione riformata di Monte Ortone nel Veneto*, 98-100.
- ⁶⁵ ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 28, fasc. 183; *ivi*, b. 24, fasc. 206; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 34; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 26.
- ⁶⁶ ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 28, fasc. 183; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 25.
- ⁶⁷ Altri invece hanno visto in ciò un riferimento al bisogno di interventi, asserendo l'antichità delle strutture. BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 32.
- ⁶⁸ Ad esempio, con tale titolo vengono designati il 27 agosto 1537 frate Alberto da Udine e il 25 novembre 1566 frate Bernardo. ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 25, filza 205. Due tra le poche eccezioni in cui si parla di priore di Bevazzana, riguardano fra Giacomo da Fontanella, così ricordato nei testamenti del 28 febbraio 1496 e del 28 gennaio 1497 di frate Roberto del Regno di Napoli, pure egli appartenente all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino ed officiante a Cesarolo. ASUd, ANA, b. 2658, c. 6-7; E. MARIN, «E questo si farà con la carità del medesimo Comun». *La parrocchia, la chiesa, i preti nella storia di Cesarolo*, in *Genti del Tagliamento. Villanova, Malafesta, San Mauro, San Giorgio, San Michele, Cesarolo*, a cura di E. MARIN, Teglieto Veneto, Fogolar Furlan "Antonio Panciera", 2006, 79-142, 96. Secondo Biasutti gli agostiniani si sarebbero insediati prima a Bevazzana e poi a Latisana: BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 33.
- ⁶⁹ MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 59, 116.
- ⁷⁰ ASVe, *Provveditori sopra beni comunali*, b. 166.
- ⁷¹ Come vedremo più avanti, agli inizi del XVII secolo le proprietà dei Vendramin di Pineda e Bevazzana pervennero nelle mani dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia. ARCHIVIO DEGLI OSPEDALI CIVILI RIUNITI DI VENEZIA (da ora in poi AOCRIV), *Atti antichi ospedali*, b. 39, f. 96. In occasione di una recente ricognizione presso la biblioteca dell'Ospedale di Venezia, dove è conservato l'archivio, non è stato possibile rinvenire la mappa, già esposta in occasione di alcune mostre tenutesi a Venezia negli anni '80 e '90, e riprodotta nel volume *Raccontare Lignano*. Cfr. *La memoria della salute. Venezia e il suo ospedale dal XVI al XX secolo*, a cura di N.E. VANZAN MARCHINI, Venezia, Arsenale, 1985, 157; *Il gioco dell'amore. Le cortigiane di Venezia dal Trecento al Settecento. Catalogo della mostra*, Milano, Berenice, 1990, 207-208. Secondo quanto si legge in *Raccontare Lignano*, 129, 131, il nome del perito sarebbe invece Valentino Boccuto.
- ⁷² L'osteria è ricordata anche in un documento riguardante le divisioni dei Vendramin del 1528. ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Governo del Litorale, Atti feudali antichi*, b. 19, fasc. 150; M. MONTE, *Ebrei e banchi ebraici nella "particolare giurisdizione della Tisana" in età feudale*, «La bassa», 24 (2002), 29-44, 38-39.
- ⁷³ ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 28, fasc. 183.
- ⁷⁴ *Ivi*, b. 25, reg. B, *Catastico*, c. 4. L'individuazione di piccoli ambienti al pian terreno ha portato Belluno ad ipotizzarne l'appartenenza a delle celle per i monaci e a datarle addirittura al XIV secolo. ASBAPUD, posizione 4/46.
- ⁷⁵ AGA, Ii 5-1, c. 132r (*Relationes Innocentianae*).
- ⁷⁶ BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 681/IV, c. 205v-206r. Non è stato possibile verificare la notizia in quanto la fonte da cui Joppi dichiara di averla desunta (una stampa *ad lites* della fine del '700), risulta attualmente irreperibile. Cfr. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 47, nota 103.
- ⁷⁷ Anche la quota del pavimento, più elevata di circa 70 cm rispetto a quello quattrocentesco della chiesetta, avvalorerebbe questa ipotesi.
- ⁷⁸ ASUd, *Censo provvisorio. Mappe a scala ridotta, Pineda sinistra*.
- ⁷⁹ Non se ne trova alcun cenno né tra le carte degli archivi della Soprintendenza (ASBSAEUd e ASBAPUD), né tanto meno nelle pubblicazioni di Ezio Belluno. Una segnalazione del ritrovamento di ossa, risalente alla fine degli anni '80 del Novecento, epoca in cui furono realizzati lavori per la costruzione del Ponte sul Tagliamento che collega Lignano a Bibione, si trova in *La chiesetta sul fiume*, 15.

- ⁸⁰ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI LATISANA (da ora APLatisana), *Libro secondo morti incomincia l'anno 1610 sino l'anno 1629*, c. 8r.
- ⁸¹ *Ivi*, c. 51v.
- ⁸² *Ivi*, *Libro terzo morti incomincia l'anno 1630 sino l'anno 1659*, ultima carta.
- ⁸³ *Ivi*, *Registri dei defunti, passim*. Ringrazio il prof. Vinicio Galasso per l'aiuto fornitomi durante le ricerche nell'Archivio Parrocchiale di Latisana.
- ⁸⁴ La presenza di una tomba è documentata da un'immagine risalente al 1946, sulla cui appartenenza sono in corso ricerche da parte dello scrivente.
- ⁸⁵ Anche se a volte in maniera discontinua, gli agostiniani seguirono ad occuparsi delle officature a Bevazzana fino a quando il convento di Latisana fu soppresso dalla Repubblica di Venezia nel 1769 e le sue proprietà, comprese quelle di Bevazzana, unite al monastero di Santo Stefano di Venezia. In questo periodo l'assistenza spirituale della popolazione fu affidata a dei sacerdoti secolari. Le soppressioni napoleoniche comportarono la demanializzazione e la successiva vendita anche dei beni già appartenuti agli agostiniani di Latisana, di conseguenza pure la chiesetta di Santa Maria divenne proprietà privata. Per tutto l'Ottocento continuò ad essere officiata da un mansionario pagato dalle famiglie Moro e Milanese, proprietarie di tutti i terreni di Bevazzana, quindi dai Gaspari. Agli inizi del Novecento la chiesa pervenne ai Bertoli di Latisana, mentre vi si recavano a celebrare con regolarità i cappellani, poi parroci (dal 1926), di Pertegada fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 29-30.
- ⁸⁶ Il riferimento è contenuto in una lettera del 1° aprile 1511 di Francesco Boldù, provveditore di Belgrado, indirizzata al fratello Giacomo, riprodotta integralmente dal Sanudo. In essa viene narrata una miracolosa apparizione della Madonna ad una giovane, avvenuta nella giurisdizione di Belgrado. Nel resoconto si parla anche di un voto fatto dalla giovinetta «di portare a Santa Maria de la Bevazana una camisia et uno candeloto». M. SANUDO, *I diarii, tomo XII*, Venezia, 1886, 142. Il testo della lettera è riprodotto anche da B. CASTELLARIN, *Una miracolosa apparizione del XVI secolo tratta dai Diarii di Marin Sanudo*, «La bassa», 12 (1991), 22, 121. Per i secoli XVII e XVIII vi sono testimonianze di processioni di cui la chiesetta era meta, da parte delle comunità di Latisana, Ronchis, Marano, Cesarolo, Precenicco. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 125.
- ⁸⁷ In generale sui graffiti, senza pretesa di esautività, si veda: F. DE RUBEIS, *Il corpus dei graffiti di Santa Maria in Stelle (Verona)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, a cura di L. PANI e C. SCALON, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2009, 213-231; L. MIGLIO e C. TEDESCHI, *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2012, 605-628. Per alcuni esempi friulani: S. BIGATTON, *I graffiti del duomo*, in *San Marco di Pordenone*, Pordenone, Parrocchia di San Marco; Fiume Veneto, Geap, 1993, 707-717; N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Segni di passaggio. Prime considerazioni sui graffiti di Aquileia*, in *Cammina cammina. Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. BLASON SCAREL, Aquileia, Gruppo archeologico aquileiese, 2000, 242-247; *Storia di Lucinico*, a cura di L. FERRARI, D. DEGRASSI e P. IANCIS, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 2011, 150-166. Sui graffiti di Bevazzana pochi cenni si trovano in: *Atti della Società Storica Friulana*, «Memorie storiche forogiuliesi», 9 (1913), 318-336, 331; A.G. CASSI, *Tempi beati. Confessioni di un italiano vivente. Uno sguardo alla terra della Tisana sul finir del Cinquecento e ricostruzione della tragedia di Bibione*, Udine, Del Bianco, 1954, 48; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 33 e nota 17; BELLUNO, *La chiesa di S. Maria*, 26; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 124.
- ⁸⁸ CASSI, *Tempi beati*, 48. In occasione di una visita alla chiesetta compiuta nel 1913, il Cassi fu accompagnato dall'allora direttore delle R.R. Gallerie di Venezia Gino Fogolari che, rilevando la presenza dei graffiti, riferiva come dagli stessi si potessero desumere «le date ed i nomi riferentesi a parecchie carovane di pellegrini venuti da Trieste, dalla Dalmazia e dall'Istria, il che contribuiva a mettere in rilievo la frequenza e la costanza dei rapporti fra quelle terre ed il nostro Friuli». *Atti della Società Storica Friulana*, 331.
- ⁸⁹ MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 111.
- ⁹⁰ Del tutto inattendibile appare la lettura di BELLUNO, *La chiesa di S. Maria*, 26. Cfr BIASUTTI, *Nota sugli affreschi*, 23-24; MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 124.
- ⁹¹ BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI UDINE (da ora BSU), *Schedario Biasutti*, cassetto 5. Nel 1570 invece, all'epoca in cui i canonici di Aquileia – che detenevano i diritti di collazione sulla parrocchia di San Lorenzo di Fiumicello – gli conferirono il beneficio, le testimonianze raccolte sulla sua condotta ci parlano di un sacerdote che si era sempre comportato in maniera ineccepibile. Gli stessi documenti ci dicono che egli si trovava ad Aquileia già da un anno. ACAU, *Acta Curiae*, 372, c. 9r, 31. Ancora al suo posto di vicario o vicepievano (non di pievano, titolo che egli portava in maniera del tutto abusiva) di Fiumicello, nel luglio del 1578, se ne perdono poi le tracce, mentre sappiamo che nel 1584 era stato sostituito da un certo pre Paolo. ACAU, *A parte imperi*, b. 734/1, c. 29-30. Sul Barozzi si veda inoltre: E. MARCON, *Gastaldia-pieve nobile comune di Fiumicello. Cenni storici*, Cividale, G. Fulvio, 1958, 63; F. TASSIN e V. VERONESI, *Note di vita sociale e religiosa nel "Cervignanese" del '500*, in *Cervignan*, a cura di F. TASSIN, Udine, Società filologica friulana, 2012, 155-176, 162.
- ⁹² In alternativa, anche se meno probabile, potrebbe trattarsi della parola Palma, ossia Palmanova.
- ⁹³ P. TAMBURRINI, *L'organizzazione militare veneziana nella prima metà del Settecento*, «Studi veneziani», 53 (2007), 155-236, 207.
- ⁹⁴ La penultima cifra è di difficile lettura, potrebbe trattarsi anche del 1702.
- ⁹⁵ Come si evince dai documenti che saranno analizzati in seguito, il San Zaccaria in questione è il padre di Giovanni Battista la cui festa cade il 5 novembre. B. MARIANI e C. COLAFRANCESCHI, *Zaccaria (padre di S. Giovanni Battista)*, in *Bibliotheca sanctorum, vol. XII*, Roma, Città nuova, 1969, 1444-1446.
- ⁹⁶ Si tratta del secondo testamento, dettato da Zaccaria poco prima di morire, che ne integrava uno di poco precedente scritto di proprio

- pugno. Riportiamo anche la prima versione autografa del testamento nella sola parte che a noi interessa: «Item lasso una altra mansionaria nel loco nostro della Tisana con cargo che il sacerdote elletto ut supra per detti miei heredi debba dir messa ogni dì per l'anima mia nella Chiesa della Parochia del dicto loco eccetto le Domeniche et Feste principal che voglio diga messa in Pineda nella Giesiola che voglio se faccia, et le altre Domeniche al Gorgo al qual sacerdote lasso per suo viver formento stara 6, et vino concì sei, et orne sei da essa tratti dalle mie possession perpetuis temporis». Entrambe le «cedole tetamentarie» si conservano in ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 1214/1038 e *ivi*, b. 1218/XII/33 ed in copia settecentesca in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI FOSSALTA DI PORTOGRUARO, *Quartese, Affari contenziosi*, mentre la sola versione completa del 23 novembre 1563 è riprodotta, sempre in copia del XVIII secolo, in ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 37, fasc. 168.
- ⁹⁷ È l'ultimo dei tre testamenti di Elena, a sua volta poi integrato da un codicillo nell'anno successivo, pubblicato il 14 ottobre 1575 dopo la morte della testatrice, e conservato in ASVe, *Notarile testamenti*, b. 1200/47. Di esso esistono molte copie, come ad esempio in ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 24bis, fasc. 156, 207-208. Confronta S. MIOTTO, *Presenze femminili tra Santa Maria di Bevazzana e il latisanese*, «La bassa», 25 (2003), 46, 7-23, 9, 15 (da ora MIOTTO, *Presenze femminili*).
- ⁹⁸ Nel codicillo del 1575, dove tra le altre cose Elena disponeva di essere sepolta nella chiesa di San Giovanni Battista di Latisana, aggiungeva: «[...] e voglio in recognition il beneficio della Chiesa in ricever il mio corpo, che sia in detta Chiesa una Mansionaria de Ducati 30 all'anno da esser pagata annualmente perpetuis temporibus dalli heredi istituiti da me nel soprascritto testamento, quali agravo a tal pagamento, a loro habino da elleger qual si sia di buona vita e buon religioso e sopra tutto non concubinario [...]». ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 24bis, fasc. 156.
- ⁹⁹ Non è tuttavia escluso che sul luogo dove fu costruito l'oratorio di San Zaccaria potesse esistere un più modesto sacello.
- ¹⁰⁰ Antonio Lando aveva sposato in seconde nozze Marietta Bragadin, vedova di Agostino Moro – figlio di Chiara Vendramin – da cui ebbe due figli, Agostino e Francesco. Chiara Vendramin, con proprio testamento del 1605, lasciò i due terzi dei beni già della sorella Elena a Marietta Bragadin, da cui poi pervennero ai Lando. Per la ricostruzione della linea ereditaria dei Vendramin si veda: V. GALASSO, *Latisana dalle origini al Duemila*, Latisana-San Michele al Tagliamento, La bassa, 1999, 99; MIOTTO, *Presenze femminili*, 7-23; ID., *Nobiltà veneziana a Latisana*, 16-17.
- ¹⁰¹ Tale festa era celebrata il 5 novembre, come risulta da una nota del 1717. ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 32, fasc. 73, n. 89, c. 6.
- ¹⁰² ASUd, ANA, b. 2680, c. 1r; *ivi*, *Monasteri soppressi*, b. 32, fasc. 72.
- ¹⁰³ Una zia di Elena, Elisabetta Vendramin, fu tra le fondatrici e benefattrici di questo ospedale. MIOTTO, *Presenze femminili*, 8.
- ¹⁰⁴ ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 36, fasc. 148. MIOTTO, *Presenze femminili*, 15.
- ¹⁰⁵ ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 36, fasc. 148. L'ultima sua attestazione risale al 18 ottobre 1614. ASPVe, *Archivio segreto, Visite foranee*, b. 1, c. 72r, 208r.
- ¹⁰⁶ L'accordo riguarda anche la mansioneria della chiesa di Latisana, quest'ultima assegnata ai Lando. ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 36, fasc. 148.
- ¹⁰⁷ *Ibidem*.
- ¹⁰⁸ G. FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, in *Raccontare Lignano*, 319-333, 319.
- ¹⁰⁹ ASPVe, *Archivio segreto, Visite foranee*, b. 2; FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, 320.
- ¹¹⁰ Nel 1648 egli risultava essere ancora suddiacono, mentre sappiamo che nel 1653 divenne pievano di San Giorgio al Tagliamento, mantenendo però la mansioneria di Pineda. ASPVe, *Archivio segreto, Visite foranee*, b. 2; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 37; MARIN, *Il clero della pieve di San Giorgio di Latisana dal XIII secolo ad oggi*, 20.
- ¹¹¹ ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 32, fasc. 72.
- ¹¹² *Ibidem*.
- ¹¹³ AOCRv, *Atti antichi ospedali*, b. 40, tomo 22, n. 170, 1691. *Inventario Mobili, Bottami, Animali, Instrumenti rurali ecc. in Latisana*. Per la trascrizione integrale dell'elenco si rinvia all'appendice.
- ¹¹⁴ Nell'elenco non si fa invece alcun cenno alla presenza di simulacri della Madonna.
- ¹¹⁵ Sulla base delle note di pagamento da parte dell'Ospedale degli Incurabili si può ricostruire l'elenco dei frati che compivano le officature a San Zaccaria: 1687, P. Gaetano Caretta; 1690-1699, P. Domenico Paccini; 1701-1714, P. Gio Stefano Ferrari (ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 26, *Campion Dinari III*, c. 277). Secondo un'altra fonte nel 1713 celebrava fra Pietro Enrico Rigo, nel 1714 fra Antonio Zandonella dall'Aquila. Negli anni 1716, 1717, 1718 celebravano fra Giobatta Tommasi, fra Felice Zandonella dall'Aquila e fra Pietro Rigo (*ivi*, b. 32, fasc. 72 e 73).
- ¹¹⁶ Potrebbe risalire a quel periodo il crocifisso proveniente da San Zaccaria che si conserva nella casa canonica di Lignano.
- ¹¹⁷ ASPVe, *Archivio segreto, Visite foranee*, b. 4; FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, 320-321.
- ¹¹⁸ Gli abitanti di Pineda si erano rifiutati di rilasciare le attestazioni in merito alle celebrazioni compiute dagli agostiniani, ma poi il priore in persona si portò in San Zaccaria e fece celebrare, così gli abitanti del luogo si convinsero a farle, anche se poi le stesse furono contestate dagli Incurabili. ASUd, *Monasteri soppressi*, b. 32, fasc. 72.
- ¹¹⁹ *Ivi*, b. 26, *Campion dinari III*, c. 277. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume*, 45, n. 81.
- ¹²⁰ APLatisana, *Lasciti e legati*, fasc. I, *Elena Vendramin*.
- ¹²¹ BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 38 (dalla relazione per la visita pastorale dell'arcivescovo Lodi del 1821).
- ¹²² *Ibidem*.; FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, 321.
- ¹²³ BSUd, *Schedario Biasutti*, cassetto 40; ACAU, *Chiese e paesi*, b. 207, fasc. *Latisana*. Nel 1822 si registra anche l'unico caso finora conosciuto di una tumulazione nei pressi dell'oratorio e riguarda proprio un finanziere, un certo Francesco Majaro di Venzone di anni 39, morto il 29 giugno e sepolto il giorno seguente: «Colpito casualmente da palla di fucile nella parte destra laterale del collo». APLatisana, *Registro dei morti comincia 1° gennaio 1816, termina 28 dicembre 1823*, 92.

¹²⁴ BSUD, *Schedario Biasutti*, cassetto 40; ACAU, *Chiese e paesi*, b. 207, fasc. *Latisana*.

¹²⁵ ACAU, *Chiese e paesi*, b. 207, fasc. *Latisana*. L'anno seguente il Donati chiese di poter essere reintegrato. Nel 1853 le celebrazioni nei giorni festivi venivano svolte da don Natale Peres, maestro elementare a Latisana. BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 39.

¹²⁶ ACAU, *Visite pastorali, Documenti*, b. 821, fasc. 248; BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 39.

¹²⁷ FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, 322-323.

¹²⁸ BIASUTTI, *Lignano e la chiesina quattrocentesca*, 40

¹²⁹ ZOTTI, *La parrocchia di Pertegada*, 18.

¹³⁰ Il testo che segue è la trascrizione di un foglio manoscritto intitolato «Precisazioni per il libro storico della parrocchia di Lignano fatte da D. Antonio Costa attuale parroco di Budrio, Barbiano (Ravenna) il 8.8.1949», conservato in: ACAU, *Nuovi manoscritti*, 677/3, *Nota su Lignano dal 1908 al 1912*.

¹³¹ Nella busta contenente il foglio scritto di mano di don Costa, sono riportate le seguenti parole: «D. Antonio Costa Parroco di Budrio Barbiano (Ravenna), fu curato di Pertegada dal 1908 al 1910 (sic) e volle ritornare ora a vedere Lignano e prega di mandare a quest'indi-

rizzo una fotografia della chiesa. In compenso lascia le allegate note storiche a precisazione di quanto leggesi nella prima pagina del libro storico. È un bel vecchietto d'oltre 70 anni, tutto stupito al vedere la Lignano d'oggi e ben contento di poter dire cos'era ai suoi tempi quando la pista che conduceva a Lignano veniva resa praticabile buttandovi sopra frasche e strame, ma quando, in compenso, la Pineta era veramente pineta folta e superba. A.».

¹³² ZOTTI, *La parrocchia di Pertegada*, 21 e ss.

¹³³ FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, 324.

¹³⁴ ZOTTI, *La parrocchia di Pertegada*, 57.

¹³⁵ FORNASIR, *Fra religiosità e storia*, 324.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ivi*, 328.

¹³⁸ I lavori di restauro furono completati da don Gino Zaina, primo parroco di Lignano, che fece il proprio ingresso nel 1946 e vi rimase fino al 1951. Altri importanti lavori vennero realizzati tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80 mentre era parroco mons. Mario Lucis (1951-1989). *Ivi*, 332.

¹³⁹ AOCRIV, *Atti antichi ospedali*, b. 40, tomo 22, n. 170, 1691. *Inventario Mobili, Bottami, Animali, Instrumenti rurali ecc. in Latisana*.